

# La nostra lotta

ORGANO DELL'UNIONE ANTIFASCISTA ITALO-SLAVA PER IL CIRCONDARIO DELL'ISTRIA

Leggete in III pagina il nostro servizio speciale sulla  
«V FIERA INTERNAZIONALE DI ZAGABRIA»

Direzione - Redazione - Ammin.  
R. Castellone 2 - Capodistria tel. 170

ANNO IV. No. 210

Capodistria, Mercoledì, 3 ottobre 1951

5 Din. - 15 LIBRE

ABBONAMENTI: T. L. T. Zona Jugoslava e nella R. F. P. J.  
Anno din. 150.— sem. din. 75.—

## LA RASSEGNA dell'Unione degli Italiani

Dopo un anno di intensa attività, che segue la prima rassegna culturale dell'Unione degli Italiani del Circondario dell'Istria, ci troviamo alle porte della seconda che avrà inizio tra pochi giorni.

E' giusto dire: un anno di intensa attività, poiché i nostri Circoli italiani di cultura in questo intervallo hanno talmente svolto un intenso lavoro, coronato da discreti successi, che hanno assicurato non solo la continuità dell'opera, ma anche un grande sviluppo dei vari complessi di tutti gli altri settori del circolo assicurando in questo modo una maggiore preparazione e partecipazione alle manifestazioni culturali locali e alla Rassegna Circondariale che ci stanno di fronte.

Non italiani del Circondario istriano possiamo essere orgogliosi dei risultati finora raggiunti a meno di due anni dalla costituzione dell'Unione. Questi risultati ci parlano della volontà dei nostri lavoratori, che uniti agli sloveni e croati nella lotta per l'edificazione socialista e contro i nemici della pace, della democrazia e del socialismo — liberamente sviluppano nell'ambito dell'Unione la propria cultura di uomini liberi edificatori della nuova società. Essi ci parlano dell'aiuto incondizionato, sia morale che materiale, del nostro Potere popolare, del nostro Partito comunista e di tutte le altre organizzazioni.

Attraverso questa fattiva preparazione, i nostri circoli e gli italiani tutti attendono questa manifestazione culturale.

La Rassegna culturale dell'Unione degli Italiani del Circondario dell'Istria si terrà quest'anno nella ridente cittadina costiera di Pirano dal 21 al 28 ottobre. Ad essa parteciperanno vari gruppi filodrammatici, complessi musicali, (mandolinistici, orchestrali, ecc.), complessi corali folkloristici, balletti, ecc. ecc., formati da adulti e giovani scolari, provenienti dalle varie cittadine e paesi. Capodistria, Bule, Isola, Pirano, Umago, Cittanova, Grignana, Momiato, S. Lucia e altri piccoli centri, parteciperanno a questa manifestazione di sviluppo culturale che, per qualità e quantità, sarà certamente superiore all'anno passato.

Quest'anno le manifestazioni artistico-culturali saranno tenute in tutti i centri maggiori del nostro Circondario. Così, Capodistria, Isola e Bule ospiteranno i vari complessi attraverso serate musicali, corali e teatrali, mentre la cittadina di Pirano ospiterà la Rassegna nella sua totalità. In questo occasione, verranno allestite a Pirano le mostre sull'attività degli italiani del circondario nello sviluppo culturale e nell'edificazione socialista, di pittura e scultura nonché classiche, che saranno aperte al pubblico dal 21 al 28 ottobre. Nello stesso periodo a Pirano e nelle cittadine maggiori verranno tenute varie conferenze.

Un'altro avvenimento importante della nostra rassegna sarà che nella stessa verrà dato il dovuto posto al grande pensatore umanista Capodistriano Pier Paolo Vergerio, uomo progressivo e fautore della collaborazione e pacifica convivenza delle nazionalità qui conviventi, che la borghesia e il fascismo avevano sepolto, inaugurando un busto ricordo alla scuola ottennale di Capodistria, busto che precede l'erezione di un monumento.

Questo, in grandi linee, il programma della nostra Rassegna, che, unito ai vari gruppi e complessi artistico-culturali, ospiti, dei Circoli italiani di cultura della Regione di Fiume, nonché sloveni e croati, ci offre un quadro concreto dell'impetuosità di questa grande manifestazione.

La Rassegna Culturale dell'Unione sarà preceduta, in tutti i centri maggiori del nostro circondario, dalle manifestazioni artistico-culturali locali, che in alcuni centri, dureranno un'intera settimana.

La recente riunione plenaria del Comitato esecutivo dell'Unione ha potuto constatare l'intensa attività di preparazione di tutti i nostri circoli di cultura, i quali, grazie alla cosciente partecipazione di un grande numero di lavoratori italiani ed agli sforzi dei dirigenti ed istruttori, nonché di maestri e professori, si trovano già a buon punto. Anche i nostri artisti si stanno preparando attivamente per la migliore riuscita delle mostre. Negli studi di Toto Orsesti, Fonda Attilio, Luciano Parovel e di altri artisti, fervono i lavori di creazione, che darà alla mostra di pittura e scultura un alto grado artistico.

Così i nostri lavoratori, siano essi operai, contadini, pescatori, insegnanti ed artisti, si preparano intensamente per il massimo successo della Rassegna Culturale dell'Unione degli Italiani del Circondario Istriano. Essi si preparano intensificando anche gli sforzi in tutti i settori della vita economica-politica e sociale, coscienti che questa manifestazione costituisce un fattore concreto ed un contributo a tutte le vittorie che realizzano nell'edificazione del proprio migliore avvenire. Siamo certi che anche questa Rassegna sarà una risposta degli italiani del circondario a tutti i mistificatori reazionari, irredentisti e cominformisti del risorto imperialismo italiano ed alle loro manovre, affermando ancora una volta che il passato non ritornerà mai più, che essa sarà un grande passo in avanti, non solo nel loro sviluppo culturale, ma anche nell'ulteriore rafforzamento dell'Unione e della fratellanza tra le nazionalità qui conviventi, un passo in avanti nella lotta per il socialismo e per il migliore avvenire che, assieme ai popoli fratelli della Jugoslavia socialista stiamo edificando.

## DALLA CONFERENZA ANNUALE CITTADINA DEL P.C. A PIRANO

# NONOSTANTE TUTTE LE DEFICENZE IL P.C. HA CONSEGUITO GRANDI SUCCESSI

## I COMPITI DELLE ORGANIZZAZIONI DI BASE NEL PROSSIMO FUTURO I LAVORI DELLA CONFERENZA

Sabato sera, nella sala della Casa del Popolo di Pirano, si è svolta la II. Conferenza Cittadina del P.C.

Fra gli invitati figuravano il comp. Cekovin Rado in rappresentanza del C. D. del P.C. ed il comp. Santin Mario — Valter presidente del Comitato Circ. del S. U. C.

Compiute le elezioni della presidenza dei lavori e delle commissioni, e dopo l'approvazione dell'ordine del giorno, ha preso la parola il comp. Parenzan per leggere la relazione politica organizzativa, della quale diamo un saggio a parte.

In precedenza hanno parlato i saluti ai convenuti le delegazioni dei lavoratori della Salvetta, dei Cantieri Navali, dell'Azienda Commerciale cittadina, dell'Agmarit e dei portuali, dell'Azienda tramviaria ed altre. Nella discussione, seguita alla relazione, sono intervenuti numerosi delegati.

Il comp. Brajkovic Eugenio ha rilevato che Pirano si rimarca una certa indifferenza per le iniziative del Potere popolare, facendo notare che nelle varie riunioni ed assemblee non vengono posti i problemi di più scottante attualità.

Il comp. Rani ha analizzato il problema della sempre maggiore democratizzazione del potere per la più larga partecipazione della popolazione alla amministrazione della cosa pubblica.

A tale scopo, quando siano da adottare provvedimenti di carattere sociale, sarà opportuno portarli a conoscenza delle masse con ogni mezzo e preventivamente.

Il comp. Radin Augusto fa rilevare che, alle volte, all'organizzazione dell'U. D. A. I. S. è difettato l'aiuto da parte dei membri del partito e del suo comitato cittadino.

Il comp. Bartole, trattando i problemi e la situazione dell'UGA, afferma che la gioventù di Pirano ha svolto un'insufficiente attività, mentre esistono buone prospettive e

possibilità nel lavoro con i giovani.

Il comp. Felician ha tratteggiato i compiti delle organizzazioni sindacali che devono essere di valido aiuto ai consigli operai.

Il comp. Vuğa ha esposto la situazione della tecnica popolare di Pirano, rilevando che sono stati raggiunti dei successi, ma non tali da poter essere considerati soddisfacenti.

Il comp. Taucer ha illustrato quali siano i vantaggi del nuovo sistema economico finanziario.

Il comp. Jordana ha parlato delle deficienze riscontrate nelle varie organizzazioni e collettivi di lavoro affermando che ogni critica costruttiva porta vantaggio al Partito. Ha rilevato inoltre che è mancato il coordinamento fra le organizzazioni del Partito, i consigli degli operai ed i sindacati.

Il comp. Giurgevic, parlando sull'attività dell'Unione dei Combattenti, rileva che non si è lavorato abbastanza per attivare tutti i membri.

In chiusura ha parlato il comp. Cekovin Rado — segretario politico del C. D. del P. C. il quale crede di individuare nell'esposizione sulla situazione a Pirano troppo pessimismo. In realtà a Pirano — egli dice — ci sono più persone oneste e quindi più amici che nemici. Il comp. Cekovin ha affermato che con un lavoro più largo e con il buon esempio si potrà ottenere ottimi risultati. Concludendo ha accennato al cattivo esempio offerto dal Rossetti Bruno, che sfruttava la sua posizione nel Partito per ragioni di tornaconto personale.

Alla fine della conferenza, che si è svolta in un'atmosfera di grande entusiasmo, si è proceduto alle elezioni del nuovo Comitato Cittadino del P. C., sono state approvate le conclusioni ed il testo di alcuni telegrammi.

## LA RELAZIONE

Merita senza dubbio particolare rilievo la relazione svolta dal comp. Antonio Parenzan alla II. Conferenza cittadina del P. C. di Pirano, sia per la profonda analisi dei problemi interni, sia per le conclusioni, atte a tracciare, sulla scorta dei successi conseguiti e delle deficienze riscontrate, le direttive per il lavoro futuro.

Dopo aver passato in rassegna gli avvenimenti internazionali ed aver stigmatizzato la crescente pressione esercitata dalle forze aggressive del Cominform contro i confini jugoslavi, l'oratore si è particolarmente soffermato sull'attesa campagna irredentistica italiana, ponendo in rilievo le sfrontate pretese degli sciovinisti, a cui fanno da degni sostenitori i satelliti italiani di Mosca, e tracciando un riuscito parallelo tra la situazione degli italiani viventi in Istria e nel Circondario e la dolorosa posizione degli operai italiani in lotta con la disoccupazione e le sempre più difficili possibilità di sostentamento.

Il relatore ha sottolineato l'importanza ed i primi successi dei consigli operai nella gestione diretta delle imprese, del nuovo sistema economico — finanziario, il quale, dopo

le inevitabili difficoltà dell'inizio, sta dando i suoi frutti.

Passando a parlare dei lavoratori marittimi, il comp. Parenzan ha rilevato come il disinteresse e l'ostilità verso il Potere popolare allungano tra i proprietari di imbarcazioni strettamente legati a Trieste, sia in via diretta, sia per quanto riguarda le assicurazioni sociali e le assicurazioni dei natanti. Diversa e senza dubbio la situazione dei marinai, che vivono del loro lavoro e la cui maggioranza si è sempre dimostrata antifascista; gli elementi che soggiacciono oggi all'influenza dei loro padroni, debbono essere convinti che la situazione reale non è quella che viene loro dipinta. Il provvedimento teso ad escludere dal lavoro le imbarcazioni registrate a Trieste, è, in linea di principio, certamente giusto: il Potere popolare terrà però nel dovuto conto che su tali barche si trovano marittimi che con Trieste non hanno nulla a che fare, ed a cui il Potere stesso dovrà equamente pensare.

Quanto ai pescatori, la situazione è molto migliorata: la cooperativa si trova su una giusta linea socialista che ha già dato e sta dando, grazie all'infaticabile e feconda opera dei compagni, i suoi buoni frutti. Resta ancora da lottare contro quei pro-

prietari di barche che pescano privatamente e vendono il loro prodotto a prezzi molto elevati o peggio, lo esportano abusivamente.

e delle istituzioni infantili, con lo studio atto a riparare le deficienze riscontrate ed a migliorarle sempre la situazione in ogni campo.

Dopo aver auspicato l'intensificazione dell'attività giovanile attraverso lo sport, la tecnica popolare e le varie manifestazioni culturali per cui

(Continua in IV pagina)

## Democratizzazione

L'oratore ha parlato a lungo sul provvedimento adottato, tesi a migliorare fondamentalmente i rapporti di lavoro e le condizioni di vita degli operai; procedendo sulla via rivoluzionaria additata dal Partito comunista sulla strada coscientemente percorsa dal popolo jugoslavo sotto la guida del comp. Tito, nuove prospettive si schiudono dinanzi alle masse democratiche, con il loro più largo inserimento nella vita sociale ed economica, il che significa raggiungimento di una vera democrazia.

I lavoratori di Pirano — è detto nella relazione — hanno compreso quanto questa strada sia giusta e quali garanzie essa offra a tutti coloro che sinceramente e onestamente la seguono, ed è perciò che, prima con la lotta armata, ora con la loro opera e con l'espressione della loro volontà hanno risposto a tutti i tentativi compiuti dagli irredentisti fascisti e cominformisti, dai famigerato don Malusa (alla cui lettera proclama stitola in combutta con il vescovo Santin la popolazione piranese ha già preso posizione), al disgregatore sul tipo di Bruno Rossetti e Mario Babic, che i compagni hanno già degnamente giudicato.

Il relatore ha poi posto in rilievo l'importanza della continua opera educatrice che il Partito Comunista svolge tra le masse, portandole a constatare come la subdola propaganda dei nemici del popolo non possa ormai più celare la nostra realtà sociale; i lavoratori del nostro circondario, non essendo più in preda al bisogno che il tormento nei lunghi anni dell'occupazione fascista non si lasciano più distogliere dai problemi vitali la cui soluzione inquadra la loro opera nell'edificazione socialista con la garanzia di un migliore avvenire.

Il com. Parenzan ha citato parecchi esempi concreti, ha rilevato le deficienze esistenti e, in base a tutto ciò ha tratto conclusioni che governano a fissare la linea d'azione futura.

## I compiti

Parlando dell'U.A.I.S., egli ha affermato che le riunioni di base non debbono ricalcare le tracce delle assemblee degli elettori, ma preparare i cittadini a tale attività, assicurare la loro massima partecipazione alla vita pubblica per la decentralizzazione del potere.

Quando all'attività femminile, l'oratore ha reso omaggio all'opera delle compagne piranesi nell'educazione dei bimbi attraverso i nidi e gli asili, nella tutela della loro salute e del loro benessere generale con la Commissione della Madre e del Bambino, incitandole a mobilitare altre compagne onde addiventare ai successi assicurati da un continuo lavoro di massa, con l'ispezione degli ospedali,

## L'«AUTODIFESA» DI DON EGIDIO MALUSA'

Nel nostro numero del 29 agosto u.s. abbiamo pubblicato una corrispondenza di Pirano dal titolo «La grande rinuncia di don Egidio Malusa», nella quale si rendeva noto che il predetto don Malusa si era allontanato dalla nostra zona di fronte al dilagare, fra la popolazione di Pirano, delle dicerie sulla sua vita privata, facendo altresì dei riferimenti a situazioni e persone del suo entourage. L'articolo in parola registrava dunque (per quanto non del tutto) ciò che si pensa ed ancor più si parla a Pirano del nuovo «don Giovanni in tanaca».

Don Malusa, fattosi forte della protezione del suo «maestro» Santin, fece l'offeso, la pecorella innocente ed ignara, Strepito, minacciò quasi l'irradiazione se non gli fosse stata data soddisfazione. Con una perfida tutta gesuitica ed una sfacciataggine, caratteristica precipua di chi è abituato a guardare il mondo dall'alto dei pulpiti, l'arciprete da merino ha inviato una lettera al

comandante della VUJA, col. Stamatovic, nel tentativo di indurlo ad imporre con la sua autorità la pubblicazione di una rettifica sul nostro giornale.

Fatto ciò don Malusa attese fintamente, non ricevendo risposta alcuna (il comandante della VUJA si trova in vacanza) si decise, previa consultazione del suo amato capo Santin, di mettere in opera il suo piano di battaglia.

Domenica 23 settembre scorso, chi ascoltava la messa cantata trasmessa normalmente da Radio Trieste I, dalla cattedrale di S. Giusto, fu interrotto nei suoi devoti pensieri dalla lettura della missiva di don Malusa. Bisogna ben dire che la strategia ideata per fare della pubblicità a don Malusa ed alla sua «rettitudine» è del tutto degno dei seguaci di chi, da secoli, turlupina la gente. Così le antenne di Radio Trieste I — che probabilmente non si sarebbero prestate scientemente ad una simile macchinazione di marca gregoriana — hanno dato all'etere la «fama» di don Malusa, nuovo «eroe» (e proscioccato marittimo) del «terrore balcanico».

La lettera — di cui per disavventura non possediamo il testo originale e ci serviremo perciò della registrazione magnetofonica — incompleta — caratterizzata da perfezione chi l'ha scritta. Essa, che dovrebbe costituire una «autodifesa», non è altro che una riconferma delle colpe e delle male azioni di chi l'ha scritta o dettata, poiché è certo che il testo sia stato artatamente compilato e minuziosamente studiato in camera caritativa all'ombra del capace manto vescovile.

Secondo le affermazioni della lettera don Malusa non sarebbe fuggito dalla zona B (per quanto egli ricorrono di aver rinunciato alla parrocchia di Pirano e dica di attendere la decisione del vescovo) ma si sarebbe allontanato per un periodo di riposo (un po' lunghetto). Evidentemente le fatiche cui fu sottoposto nell'esercizio della sua missione di «pastore d'anime» doveva non essere state ben grandi per giustificare una così prolungata assenza. Non sarà piuttosto, esimo don Malusa, la vergogna di fronte ai propri parrocchiani per le marachelle compiute?

Per non menomare se stesso ed il suo grande «maestro», il don Malusa collega il suo caso a quello di don Bortuzzo (già da noi smascherato per azioni costimili, ma che ha avuto almeno il pudore di tacere) naturalmente per dimostrare che nella zona Jugoslava i sacerdoti vengono perseguitati. Vorremmo proprio sapere che cosa ne pensino quei sacerdoti che indisturbati svolgono la loro opera da noi. Ma, così vuole Santin e per Malusa tanto basta! Non basta invece per la nostra popolazione, che meglio dei vari Bortuzzo e Malusa comprende che cosa sia la morale e sa distinguere il bene dal male.

Ma il colmo della spudoratezza è rappresentato dalla pretesa di don Malusa e dei suoi registi di indurre il comandante della VUJA a levare il bastone dal fuoco per essi. Essi sono troppo indaffarati negli «servizi spirituali» per potersi curare di simili quisquiglie, che si guardano più i mortali ed è perciò che non ha fretta di tornare! Rimane però sempre aperta la questione se egli voglia tornare o no, o se lo fosse fare, a meno che non intendeva fare l'«eroe» (su ricetta di Santin naturalmente).

Per abbreviare, vediamo un po' il condensato di tanta lettera, cioè la parte di essa che dovrebbe servire da rettifica all'articolo di cui sopra:

«A proposito dell'articolo pubblicato sul nostro giornale «La nostra lotta n. d. r. n.», in data..., intitolato «La grande rinuncia di don Egidio Malusa», egli precisa:

1. di non essersi allontanato alla chetichella, ma di aver informato le Autorità Popolari della sua assenza da Pirano per un periodo di riposo da avere rinunciato alla parrocchia di Pirano e di attendere la decisione del vescovo, al quale lascia la valutazione dei motivi ed al quale spontaneamente si sente di sottomettersi unicamente per il bene delle anime.

3. siccome nella sua causa si sono chiamate persone nominate e non nominate, chiede a «La nostra lotta» se sia democratico, infamare donne e famiglie allo scopo di costringerle ad abbandonare la zona.

4. informa che rientrerà in Zona alla fine del mese o ai primi di ottobre.

«Abbiamo già chiarito i primi due punti. Per il terzo non ci sarà molto da dire di nuovo. Ci limiteremo ad osservare che non tutto abbiamo riferito di ciò che a Pirano si parla e che finora nessuna delle persone menzionate si è fatta avanti (tranne naturalmente l'«innocente» don Malusa) per reclamare, per il semplice fatto che ci sono troppi testimoni in giro che potrebbero confermare i fatti. Del resto una delle interessate nella poco pulita faccenda, presente ad una riunione in cui si parlò apertamente delle malefatte di don Malusa con evidenti allusioni alla propria persona non si preoccupò di smentire il fatto (se avesse avuto una ragione di amor proprio offeso avrebbe certamente chiarito la sua posizione), ma rimase silenziosa ed appartata.

Sul quarto punto della sua richiesta la risposta gli sarà data, o meglio gli è stata data dalla popolazione di Pirano stessa, che proprio in questi giorni in pubbliche riunioni ha chiaramente espresso che cosa ne pensi di don Malusa e di un suo eventuale ritorno.

## APPELLO

### del comitato dell'Unione degli Italiani pro monumento a P. P. VERGERIO-IL GIOVANE

Una nuova primavera agita la vita umana; è la primavera dell'età positiva. Essa si inaugura sotto un duplice aspetto: da una parte, ossia nel campo morale, essa è ancora sepolta sotto un denso strato di decadente filosofia e di tenebre interiori, sicché le nuove idee, la gigantesca figura di un nostro lontano conterraneo cre lasciato vastio moglie nell'antico bagaglio delle superstizioni, formato da un'eredità di falsi concetti, mentre dalla parte opposta, nel campo scientifico sperimentale, la ricerca del vero è l'unica guida per riconoscere il libero pensiero d'indagine storica.

Perciò, rivolgendoci con la mente al passato, sorge dinanzi a noi l'agghiacciante figura di un nostro lontano conterraneo che lasciò vasta orma di se stesso in un periodo turbolento all'inizio dell'epoca moderna.

Pier Paolo Vergerio, il giovane (1498-1565) capodistriano, l'uomo che unì di sapere lo scoli nella tribolata sua storia attraverso i più alti incarichi diplomatici che la curia di Roma seppe affidargli presso i sovrani d'allora, Nunzio, due volte in Germania per lo scisma luterano, fecondo oratore, amico ricercato dai potentati d'Europa, fine diplomatico, però

«vergin di servo encomio»  
«e di codardo oltraggio»

come ben disse il Manzoni, seppur esageratamente onesto, contro ogni tentativo fatto contro lui da coloro che vollero perderlo per speculazione d'interesse e per l'invidia ignobile, di cattiveria infamante. Lunga ed aspra fu la lotta di questo vescovo giustinopolitano, finché prevalsero i suoi nemici, e dovette scegliere la via dell'esilio in Germania, ove, con quella franchezza e lealtà dovuta alla verità storica, intraprese la divulgazione dei testi sacri, sia in italiano come in lingua slovena, aiutato in questo lavoro letterario, dallo scrittore Primuš Trubar e da Stefano Konsul di Pinguente. Scopo di questa collaborazione intima, nel campo letterario, era la diffusione nei popoli sloveni di un'opera religiosa scritta nella loro lingua, non più con caratteri gotici ma latini, secondo quanto aveva stabilito il P. P. Vergerio.

Troppo tardi però la Curia Romana s'accorse dell'errore commesso, lasciando che l'Inquisizione coi suoi processi e le calunniose convenzionali esaurissero, in uno sterile sfogo cartaceo, i fulmini della loro scomunica.

Saldo nella sua fede, mirava ad offrire se stesso all'ideale di onel-la verità che stringeva in un unico amplesso tutte le creature della terra desioso di vivere una realtà che fosse di pace e armonia.

Profondo conoscitore della nostra terra, Egli intuì che solamente una comprensione tra le genti qui viventi, poteva risolvere il problema della convivenza pacifica delle varie stirpi etniche, e perciò diede impulso di vita ad una silenziosa ma tenace opera di costruttività democratica intesa nella lotta contro Papa Paolo III.

Ma anche allora non si spense l'odio dei suoi nemici, che, vistisi sfuggire la preda, continuarono a colpire la sua opera e la sua memoria, primo fra tutti il Muzio di cui non dimenticheremo l'infamante condanna.

P. P. Vergerio si spense a Tubinga nel dolore, conscio che il seme gettato non poteva perire; oggi in questa primavera rinnovellata le cui pagine sono la storia di quel domani che i popoli anelano da secoli, abbiamo un preciso dovere, dobbiamo riparare il torto d'aver per il lungo tempo ignorato un Uomo la cui figura gigantesca superò nei secoli la distruzione voluta contro lui dalla curia di Roma papale.

A questo concittadino si deve erigere un busto che alimenti nelle future generazioni il ricordo di una lontana ma nefasta epoca, ormai finita; e a questa opera di riparazione (noi siamo certi concorreranno tutti i cittadini offrendo il loro obolo) convinti che questo capodistriano, italiano di nascita, addita la via di quella democrazia che è la verità tangibile del nostro futuro, per il quale lottammo con la certezza di vincere.

Il comitato dell'Unione degli Italiani pro monumento

## IL PROBLEMA DEL T.L.T. NEL QUADRO INTERNAZIONALE

# NECESSITA MOLTO REALISMO ed un vero desiderio di giungere all'accordo

## La ferma parola del comp. Kardelj ed i commenti della stampa

americana sulla procedura e sulle prospettive della revisione del trattato di pace italiano.

Per quanto riguarda quest'ultimo problema, le tre grandi potenze occidentali nella loro dichiarazione ufficiale hanno affermato di essere pronte a considerare favorevolmente la richiesta italiana di revisione. Si tratta di un impegno molto generico, le cui ripercussioni positive dal punto di vista italiano, potranno aversi forse solo a lunga scadenza. Non poteva essere diversamente, e ciò è quello che viene sottolineato in modo particolare nei primi commenti della stampa internazionale.

De Gasperi a Washington ha posto l'accento anche sulla grave situazione economica italiana, tentando di poter ottenere aiuti supplementari oltre quelli che il Governo di Roma già riceve nel quadro dei piani dell'E.C.A. Anche in questo campo però il leader democristiano non ha potuto ottenere nulla di positivo, all'infuori di un allargamento del trattato commerciale italo-americano stipulato nel 1948. Nel comunicato diramato dopo i colloqui dal primo Ministro italiano e il Presidente Truman è detto che quest'ultimo ha assicurato De Gaspe-

ri che Washington continuerà ad assistere l'Italia «come gli altri paesi europei». Quindi nessun carattere di privilegio per quanto riguarda l'aiuto al Governo di Roma.

La terza questione, cioè quella di Trieste, è stata solamente accennata nei documenti ufficiali pubblicati dopo i colloqui statunitensi di De Gasperi. In tali documenti viene a questo proposito soltanto sottolineato l'opportunità di una pronta soluzione. Ciò sembra confermare che il punto di vista statunitense è rimasto quello esposto dal segretario di Stato prima della partenza di De Gasperi per l'America, e secondo il quale è ferma intenzione degli Stati Uniti di non entrare direttamente nel problema, che deve essere risolto mediante negoziati diretti fra i due paesi interessati: l'Italia e la Jugoslavia. De Gasperi da parte sua, ha affermato di aver trovato molta comprensione per il punto di vista italiano nella soluzione della questione di Trieste. In precedenza lo stesso primo Ministro italiano aveva riconfermato nel corso di una conferenza stampa, che la dichiarazione del marzo 1948 continua a rimanere un punto di parten-

za per eventuali trattative bilaterali. E' difficile vedere se che cosa tali affermazioni di De Gasperi possano concretamente fondarsi. La stessa stampa internazionale sottolinea l'«impossibilità delle rivendicazioni di Roma, e il «Times» di Londra scrive testualmente: «Gli italiani debbono rendersi conto che come il tempo ha reso superfluo il trattato di pace, allo stesso modo il tempo ha reso invalida la dichiarazione tripartita».

La stampa filogovernativa italiana si è limitata da parte sua a sottolineare alcuni aspetti positivi delle trattative economiche italo-americane, nel tentativo di minimizzare il nulla di fatto o quasi nel campo politico, rispetto alle aspettative della stessa stampa, al momento della partenza di De Gasperi per il nuovo continente. Il contrasto tra le opinioni espresse dai più importanti fogli internazionali e quelle della stampa italiana, deriva dal fatto che nella vicina penisola predomina ancora il punto di vista di quei circoli reazionari che sembrano avere tutto l'interesse a rendere ancor più difficile, le già difficili situazioni esistenti in Europa.

Non sappiamo ancora se il Governo di Roma aderirà ufficialmente

te al suggerimento di iniziare trattative dirette con la Jugoslavia, ma è chiaro che in caso positivo tali trattative debbono iniziare solo prescindendo da qualunque impostazione unilaterale della soluzione del problema. Il Ministro degli Esteri jugoslavo, Kardelj, nel discorso tenuto sabato scorso all'Assemblea popolare jugoslava, ha riconfermato la buona volontà di Belgrado di risolvere la questione in accordo con l'Italia. Kardelj ha detto: «Ambedue i Governi devono avere un sufficiente spirito realistico per sapere quello che è possibile e quello che non è possibile. A noi sembra che in Italia di ciò non si tenga abbastanza conto. Noi abbiamo il coraggio di riconoscere che il problema del territorio di Trieste non può essere risolto con l'intervento del territorio stesso alla Jugoslavia, ma nello stesso tempo dobbiamo dire che una soluzione basata sulla nota tripartita del 1948 è assolutamente da escludere. Ripeto quello che ho detto recentemente: Bisogna trovare una terza soluzione. Se esiste il desiderio di risolvere veramente la questione triestina — ha aggiunto Kardelj — allora è necessario abbandonare la soluzione di questo problema senza campagne propagandistiche o con pretesi principi etnici, ma con molto realismo e con un vero desiderio di giungere ad un accordo».

E' Chiaro che quella esposta da Kardelj è una posizione che tiene nel massimo conto la necessità di un'accordo con l'Italia, mentre il governo di Roma ha sinora dimostrato di non avere alcun desiderio di raggiungere un'accordo con la vicina repubblica.

B. A.

### La settimana della Croce Rossa

La Croce Rossa è una organizzazione umanitaria internazionale, che, sia in tempo di guerra, come di pace, opera per la sanità delle masse popolari. In tempo di guerra collabora col servizio sanitario che occupa un determinato territorio. In tempo di pace, esplica la sua opera per l'incremento della cultura sanitaria tra le masse, si cura degli orfani e delle vedove di guerra, come pure degli invalidi, porta il soccorso nei casi di calamità, nelle epidemie, ecc.

Affinchè la Croce Rossa possa meglio svolgere e sviluppare la sua opera nel nostro circondario, necessita della collaborazione di tutto il popolo. Dobbiamo ricordare che la cultura sanitaria da noi è poco sviluppata e che da ciò provengono diverse malattie, evitabili quando si conoscano le loro cause e si adottino le misure igieniche preventive. Il nostro potere si preoccupa per il miglioramento sanitario della popolazione, ma i successi non saranno facili se manca l'aiuto da parte di noi tutti e se lo aspettiamo soltanto dai medici. E' dovere di ogni nostro abitante di elevare la propria cultura. Questo il compito assunto dalla Croce Rossa del Distretto di Buie, in attesa della «Settimana Della Croce Rossa» che si svolgerà dal g. 4 all'11 ottobre. A tale scopo verranno organizzati dei corsi serali sanitari a Buie, Umago e Cittanova, cioè nei centri maggiori del distretto, corsi che saranno frequentati da lavoratori di tutte le imprese ed aziende nella percentuale del 4% delle persone occupate nelle stesse. Naturalmente i frequentatori devono possedere tutti i requisiti per divenire buoni collaboratori nel ramo sanitario. Tali corsi si svolgeranno nel mese di novembre e dicembre per la durata di due mesi, a cominciare dalla metà di novembre.

Durante la settimana della Croce Rossa, in tutti i maggiori centri del buiese, verranno tenute anche delle conferenze sanitarie da parte dei medici e saranno organizzate varie rappresentazioni culturali a beneficio della Croce Rossa. Durante la stessa settimana la commissione per la sanità e l'igiene controllerà l'igiene nei locali privati e pubblici (osterie, negozi, ecc.) dando il massimo aiuto alle famiglie povere, vedove di guerra e alle case di ricovero per i vecchi. Verranno formati gruppi di donne antifasciste che avranno il compito di effettuare le visite nei luoghi d'anzi accennati recando pacchi dono.

Con la cooperazione di tutte le organizzazioni nel programma della Croce Rossa, potremo ottenere dei significativi risultati nel campo sanitario per il miglioramento della sanità pubblica e con ciò un migliore avvenire del nostro popolo.

### La carovana sanitaria nel Buiese

BUIE. — La carovana sanitaria medica che per un periodo di 15 giorni ha svolto la sua opera nel distretto di Buie, è partita alla volta di Lubiana. Durante la sua permanenza nel distretto, la carovana sanitaria ha effettuato la vaccinazione antidiarrea ad oltre 1.500 bambini, dai 2 ai 8 anni, nelle varie località del buiese.

Oltre a questo, la carovana ha tenuto parecchie conferenze di carattere sanitario, proiettando vari documentari cinematografici della lotta contro la tubercolosi, contro il cancro, dell'igiene dei bambini e di come ci si deve comportare nei casi di pronto soccorso. A. M.

## SIGNIFICATIVA VITTORIA DEL LAVORO AI CANTIERI PIRANESI

# DIMINUITO DEL 50 perc. il costo di produzione

### Il collettivo ha realizzato in anticipo il piano per il mese di settembre. Un problema insolito quello degli apprendisti

Il collettivo di lavoro dei Cantieri Piranesi ha ottenuto un significativo successo, superando il piano mensile di produzione del 4% una settimana prima della fine del mese, percentuale che certamente è aumentata di molto negli ultimi giorni.

E' da rilevarsi inoltre il fatto che dopo l'introduzione del nuovo sistema economico il collettivo è riuscito a diminuire il costo di produzione del 50% in media in certi rami del lavoro, quali la costruzione di naviglio, la sezione carpentieri, ecc. ottenendo buoni successi pure nelle officine meccaniche.

Come ha potuto il collettivo raggiungere tali successi? La risposta è una sola; l'effetto lavorativo degli operai è aumentato e la produttività è raddoppiata.

Quali le ragioni di tale rinnovato slancio lavorativo e conseguente aumento della produttività?

1. La categorizzazione dei lavoratori e le loro retribuzioni secondo la loro specializzazione, sono state il grande incentivo che ha spronato tutti a lavorare di più per guadagnare di più, e le iniziative del singolo trovano qui le loro espressioni. Diversi manovali del Cantiere che, senza qualifica alcuna, percepiscono paghe inferiori agli altri operai, hanno chiesto di apprendere un mestiere e di essere assegnati alle varie officine onde migliorare la loro posizione economica.

2. La sistemazione dei posti di lavoro, effettuata dal Consiglio operaio, ha liberato il collettivo da alcuni «pesi morti» che gravavano sulle spese di regia (trattati di tre elementi infingardi e noti simulatori che tentavano di minare l'unità del collettivo). L'eliminazione di guardiani, l'assegnazione di responsabili per le varie branche come pure per il materiale, ha ridotto gli sprechi del materiale.

La costituzione dell'ufficio tecnico ha consentito inoltre di avere un'evidenza esatta della produzione.

3. L'applicazione di norme reali, sostituendo le precedenti irreali, perché formulate in base alle retribuzioni che erano ugualmente irreali. Precedentemente era cosa comune che la maggioranza degli operai superasse del 100-200% la norma, che perciò era irrealistica. Tale fatto causava l'aumento del costo di produzione. Ora la maggioranza degli operai supera le norme con una media del 13% in generale.

Anche i rapporti di lavoro sono migliorati, le percentuali delle assenze sono diminuite dal 18% al 13%.

Il Consiglio operaio si occupa attivamente per risolvere tutti i problemi che concernono la vita ed il lavoro del collettivo. Esso si riunisce regolarmente e nelle sue riunioni ha deliberato, fra l'altro, di ingaggiare la lotta per limitare gli sprechi di materiale (ora non un chiodo storto viene gettato via, ma raddrizzato e zincato e riadoperato).

Detto Consiglio ha deliberato pure che le retribuzioni vengono pagate agli operai quindicinalmente riducendo così il lavoro al reparto amministrativo.

Nelle riunioni dello stesso Consiglio vengono anche discussi i piani di produzione ed il modo di realizzarli.

C'è però qualche suo membro il

quale per vari motivi — che vanno dalle immaturità, alla mancanza del senso di responsabilità di fronte al collettivo intero — non partecipa alle riunioni ed al lavoro del Consiglio. Questo, di conseguenza, ha criticato questi singoli membri, dando loro la possibilità di migliorarsi. In caso contrario, essi verranno destituiti e al collettivo verrà demandata l'elezione di altri membri che gli sostituiscono degnamente.

La filiale sindacale, sebbene non sia una delle migliori, lavora e prospetta al consiglio operaio i problemi che interessano i lavoratori tutti. Manca però d'iniziativa nel lavoro culturale ed ideologico fra i lavoratori.

Al cantiere lavorano da qualche anno diverse decine di giovani apprendisti, una ventina dei quali avrebbero dovuto superare già 6 mesi fa la prova d'arte per il passaggio a lavoratori qualificati. Di questo fatto si è interessata la direzione del Cantiere che più volte ha chiesto verbalmente ed oralmente alla delegazione distrettuale del

lavoro di formare una commissione esaminatrice a quello scopo. La delegazione ha promesso di provvedere, ma, nonostante tutti i solleciti, nulla è stato fatto.

Ciò giustifica il malcontento di quei giovani lavoratori dei Cantieri che si vedono lesi economicamente ed abbandonano i cantieri come hanno fatto certuni.

Ma non è tutto, il Consiglio operaio, visto che il problema non veniva risolto, deliberò di costituire una commissione esaminatrice interna ed inviò una proposta in questo senso alla delegazione del lavoro, ma questa rispose che senza il suo intervento nulla potevano fare. Così il problema rimane ancora aperto ed i giovani operai del cantiere si domandano quando verrà definita la loro posizione.

Il problema deve essere risolto al più presto dagli organi competenti per soddisfare le più legittime richieste dei lavoratori del Cantiere Piranesi, i quali combattono in prima linea per la nostra edificazione socialista.

## PIRANO ATTENDE FESTOSA I PARTECIPANTI ALLA RASSEGNA

# Il C.I.C.P. di Pirano si prepara attivamente

### Dall'8 al 14 ottobre al TARTINI la settimana del C.I.C.P. locale

Pirano, si prepara per accogliere i partecipanti alla II. rassegna dell'Unione degli Italiani, che si svolgerà, come noto, negli ultimi giorni di ottobre.

Il teatro Tartini, sul cui palcoscenico si presenteranno i complessi artistici e culturali del nostro circondario, è stato approntato all'uso. I lavori di restauro e di rimodernamento delle attrezzature teatrali, sono stati ultimati. Il C.P. Cittadino ha stanziato la somma di 640.000 dinari per il restauro della facciata, lavoro che verrà eseguito in breve dalla locale Impresa Cittadina di costruzioni.

Il Circolo Italiano di Cultura Popolare di Pirano, nel frattempo sta conducendo con un ritmo sempre più alacre i preparativi per l'imminente Rassegna culturale locale che avrà luogo dal 7 al 13 ottobre.

La sezione musicale con il suo complesso orchestrale e quello mandolinistico presenterà alla rassegna un programma scelto di musiche e motivi popolari. Da quanto pare, debutterà sul palcoscenico anche il neocostituito complesso di fisarmoniche, tuttocò sotto la direzione del maestro Bevilacqua.

Pure il complesso corale vuole farsi applaudire dai suoi concittadini e presentare un programma di canzoni popolari. Alcuni solisti dilettanti fra i quali, Mario Turelli, Desani, e Mario Benedetti si esibiranno in alcune romanze e canzoni varie.

Un'altra novità di quest'anno per la rassegna è costituita dal fatto

che per la prima volta i pionieri delle scuole ottennali si presenteranno al vaglio del pubblico della Rassegna. Essi, sotto la direzione del maestro Petronio, presenteranno una scenetta caratteristica in un atto: «La Tombola in Cogolo» ed altri giochi di bambini.

Ma il piatto forte per la rassegna locale, sarà senza dubbio costituito dalla commedia in 3 atti «Una lampada alla finestra» di Gino Caprioletto eseguita dal complesso filodrammatico locale.

Nella commedia di carattere romantico le maggiori parti verranno interpretate da Marcello Michelini che ne è il regista, Anita Fragiaco, Miro Peric e dal giovane Mario Turelli il quale, sebbene appaia per la prima volta alla ribalta, è una promessa per l'arte filodrammatica locale, sempre che riesca a vincere il timor panico del palcoscenico.

La scenografia verrà eseguita dall'artista locale Walter Ferrarato, e la direzione tecnica sarà assunta da Tullio Nicolassini.

Le prove per la commedia si svolgono regolarmente e gli interpreti studiano con diligenza le varie parti per ben figurare dinanzi al loro pubblico.

La prima della commedia avrà luogo in chiusa della rassegna e precisamente sabato 13 corr. al Tartini.

## In vista del festival della cultura Croata

Nel distretto di Buie i preparativi per la «Settimana della Cultura croata» procedono più celermente.

Tale settimana avrà luogo dal 28 ottobre al 4 novembre ed a essa parteciperanno tutti i circoli di cultura popolare di quel distretto.

Finora i migliori risultati sono stati raggiunti dai complessi corali dei circoli di Marussici, Castelvenere, Babici e Salvo, mentre a Materada si preparano il gruppo folcloristico e quello filodrammatico.

Buona pure la preparazione dei C.C.P. Croato di Crasizza, S. Maria del Carso, Martincici, ecc.

## Perchè...

... la compagna Gersinic Santina da Lozari, occupata presso l'Impresa «Vodogradnje» (Valle del Quisto) in qualità di cuoca, deve pagare per la mensa un importo mensile di dinari 5.200 mentre gli altri operai, occupati come lei, pagano solo 2.500 dinari? (Sarà bene precisare che la direzione dell'Impresa ha già risposto alla Gersinic che essa può benissimo pagare quell'importo poiché percepisce gli «asogni famigliari».)



Nei nostri servizi le ma...

ni capaci delle nostre opere e dei nostri operai edificano giorno per giorno la nostra società socialista.

## BREVI NOTIZIE ECONOMICHE

Sono stati posti in vendita da qualche giorno nel Circondario articoli di largo consumo acquistati all'estero fra i quali impermeabili, lana, oggetti di galanteria, ecc.

Nuovi contingenti di merci assortite pervengono in questo mese dalla Jugoslavia, fra cui ingenti quantità di lanerie.

Si è in attesa pure dell'arrivo di prodotti naylon della fabbrica Jugovinil di Spalato.

Il traffico marittimo nei porti del nostro circondario è aumentato dal 1947 ad oggi del 480%.

Infatti nel 1947 sono attraccate nei porti navi per complessive tonnellate 285.000, nel 1950 invece il tonnellaggio delle navi arrivate è aumentato a 428.000 tonnellate.

Anche il traffico terrestre è ugualmente sviluppato. Nel primo mese di quest'anno sono pervenute via terra merci per un quantitativo superiore alle 50.000 tonnellate.

Il C.P.C. per l'Istria ha stanziato nell'anno in corso la somma di 11 milioni di dinari per la riparazione dei porti di Isola, Umago, Cittanova, Daila. Quando questi lavori saranno ultimati il traffico marittimo riceverà un forte incentivo.

Il movimento passeggeri si è sviluppato in modo analogo. Nel 1950-51 abbiamo avuto un movimento complessivo di circa 1 milione di persone.

La cantina «Vino» di S. Canziano ha in questi giorni iniziato l'acquisto dell'uva. Vengono acquistati 4 tipi di uve il cui prezzo varia dai 28 ai 35 dinari al kg.

La direzione ha già stipulato contratti per l'acquisto di 150 vagoni di uva del distretto di Capodistria e 100 vagoni in quello di Buie. Ad Isola verranno acquistati 30 vagoni ed a S. Lucia 20 vagoni.

La campagna acquisti si chiuderà verso il 15 del mese.

Nella maggioranza delle fabbriche, imprese, enti ed aziende del circondario avrà luogo, all'incirca il 26 ottobre, la prima ripartizione degli utili conseguiti nei primi due mesi dopo l'entrata in vigore dell'ordinanza.

All'atto della ripartizione degli utili si avranno differenze maggiori fra i singoli lavoratori, rispetto alle retribuzioni, in quanto verrà segui-

to il giusto criterio di tener conto del contributo del singolo per la realizzazione degli utili collettivi.

Ditta all'ingrosso nel commercio del legname «Gorivo» di Capodistria, ha assunto in questi giorni una sessantina di operai che si recheranno al lavoro nella selva di Tarnova per provvedere di combustibile il nostro circondario.

L'Impresa Distrettuale Autotrasporti di Buie ha acquistato in questi giorni dall'Austria, 3 nuovi camion tipo «Mercedes» con cassoniribaltabili dalla portata di 7 tonnellate. Su decisione del Comitato esecutivo dell'impresa, i nuovi camion sono stati assegnati all'impresa «Bauxite» di Umago che gli adibirà al trasporto della bauxite dalle varie località distrette.

Sono in fase di montaggio presso la miniera di Sicciole 3 nuove pompe aspiranti della capacità di m. cubi al minuto.

Queste pompe entreranno in funzione prossimamente e con esse sarà possibile prosciugare completamente la miniera di Sicciole.

Se non intervengono imprevisti, entro quest'anno dovrebbe iniziarsi l'estrazione del carbone.

## Lettere in redazione

Cara «La Nostra Lotta»

Ci sono voluti lunghi mesi ed anni perché, attraverso le tue colonne, qualcuno rilevasse le pecche esteriori dei fattorini delle autocorriere della «Adria».

Però dobbiamo farti osservare che la colpa dell'aspetto poco decente in cui, alle volte, figuriamo di fronte ai passeggeri, non è nostra, ma dei dirigenti che non si curano di provvedere quanto a noi necessità per il servizio di fattorini.

Possiamo anzi assicurarti che, se ognuno di noi fattorini disponesse di due spolverine, dette «flaide», nessuno avrebbe di che criticare ed altro sul conto nostro.

Uu fattorino dell'«Adria», tuo lettore

Se quanto dichiarato dal fattorino che ci ha scritto, corrisponde al vero — e non abbiamo motivo per dubitare il contrario — dobbiamo convenire che la colpa della sporchezza, denunciata dall'autore della lettera precedente, non può essere attribuita ai soli fattorini.

Chiarito un tanto, riteniamo non mancho ora le possibilità ed i mezzi alla dirigenza dell'«Adria» per far sì che i fattorini delle sue autocorriere stiano provvisti di quanto loro necessità per figurare, durante il servizio, almeno in quello stato decente di cui sono esempio i fattorini di altre imprese e società le cui autocorriere compaiono ugualmente a Capodistria.

La settimana scorsa abbiamo assistito ad una rappresentazione cinematografica nella sala della Casa del Popolo a S. Lucia.

La rappresentazione veniva effettuata dal cinema viaggiante che, ad iniziativa del Potere popolare, si sposta da un villaggio all'altro dell'interno, dove viene accolto con grande piacere dalle popolazioni che gareggiano per la buona riuscita del trattamento.

A. S. Lucia però abbiamo notato che la sala, messa a disposizione del cinema, assomiglia più ad una stalla che ad un ambiente pubblico. Il pavimento presenta segni indiscutibili che la scopa vi passa assai raramente, mentre i sedili sono rappresentati da rozze tavole spogliate sopra sedie laccate. Se queste sono in numero insufficiente non potrebbe il C. P. L. provvederle altre? Qualcuna delle poche sedie disponibili è a tre gambe, l'effetto di abbandono e di trascuratezza è peggiorato dai festoni di foglie secche, test lungo la balaustra della galleria. Chissà da quanto tempo satanno lì ad asciugarci.

Il meno che si possa esigere in questo caso, è di rendere la sala accogliente dal punto di vista estetico e soprattutto igienico. Nell'attuale stato, essa fa poco onore al centro di S. Lucia.

Dato che il cinema viaggiante continuerà anche nei mesi invernali le sue rappresentazioni, è indispensabile provvedere alla sistemazione della sala.

Da quanto ci consta il C.P.L. di S. Lucia ha stanziato la somma di 200 mila dinari per la sistemazione e l'arredamento della Casa del Popolo e i lavori occorrenti sono stati già iniziati.

## Sui nostri campi

### Il vino quest'anno

Nel buiese vige già da qualche decennio l'uso di preparare il vino nelle cantine sociali. I contadini, per consuetudine, per non tenere il bottame ed altri attrezzi per la produzione del vino, portano l'uva nelle cantine sociali, dove si lavora il vino.

I vinicoltori contrattano con le cooperative alle quali vendono tutto o in parte il loro prodotto di uva. La parte non venduta li ritirano in base agli accordi con la cooperativa. I contadini si accordano pure sulla restituzione delle vinacce, oppure sulla parte di acquavite che da esse si è prodotta. Naturalmente per il vino che gli stessi produttori ritirano devono pagare le spese di produzione, la cosiddetta regia, alla cantina, altrettanto succede per l'acquavite. Il produttore non perde assolutamente nulla delle sue uve, come suppongono certi contadini del Capodistriano, che sono ancora molto scettici su questo modo di lavorare il vino.

Infatti, in una recente riunione dei cooperatori, il rappresentante della cooperativa di Villanova, dichiarò che i contadini non venderanno l'uva alla cantina perché non hanno fiducia in essa, essendo abituati come i loro nonni — quasi che dal tempo dei loro nonni ad oggi nulla fosse cambiato — a fare il vino in casa. Seguendo le abitudini patriarcali di fare il vino, si perde più tempo, si espone al deperimento il bottame ed altri attrezzi e si corre anche il rischio di perdere, con qualche inconveniente, tutte le fatiche dell'annata.

Affidando invece le uve alle cantine, il viticoltore realizzerà certamente un guadagno e nel contempo non dovrà incontrare spese per la riparazione del bottame e di altri attrezzi vinicoli. Inoltre egli potrà meglio sfruttare lo spazio nella cantina, risparmiando vestiario, tempo e lavoro a tutta la sua famiglia. Infine, per effetto degli accordi con la cantina, ritrarrà tutti i benefici che, dedotte le spese di cui sopra,

saranno sempre maggiori di quanto risulterebbero se il vino lo facesse lui stesso.

La ditta «Vino» ha già iniziato l'acquisto dell'uva ed i produttori possono già mettersi in rapporti con essa, sia direttamente, sia attraverso la propria cooperativa, per la consegna dell'uva.

Il contadino che consegnerà l'uva alla cantina, avrà anche la preferenza nell'acquisto dei conimi ed altri oggetti a lui occorrenti che devono importarsi dall'estero.

Gli agricoltori che recentemente hanno partecipato alla gita in Slovenia hanno potuto persuadersi che pure altrove ci sono dei buoni vini, specialmente se sono lavorati bene come il progresso odierno lo esige.

La grande cantina di Capodistria può garantire un'ottima vinificazione anche ai nostri produttori, disponendo essa di tutti i mezzi necessari, a quello scopo.

## L'istituto per l'incremento dell'agricoltura

E' stato recentemente costituito a Capodistria l'Istituto per l'incremento dell'agricoltura.

Tale istituto avrà il compito precipuo di dirigere in loco i lavori pratici per l'incremento della nostra agricoltura, base principale della nostra economia. In questo istituto sono compresi tutti i rami della produzione agricola ed a dirigere i vari rami sono chiamati specialisti, che, con i loro consigli tecnici ed il lavoro pratico, aiuteranno il lavoro delle nostre cooperative agricole, dei produttori privati, ecc.

L'Istituto usufruirà di vaste estensioni di terreno nelle zone di Ancarano ove si effettueranno esperimenti di lavorazione del terreno, dell'uso dei concimi chimici, dell'uso dei preparati per la difesa delle colture ecc.

Lo stesso Istituto ha l'incarico di costituire nel circondario altre stazioni di prove, principalmente presso i collettivi agricoli e presso i contadini che desiderano migliorare la loro produzione.

In generale tale Istituto si interesserà di tutto ciò che riguarda

## LETTERA DALLA FERROVIA DELLA GIOVENTU'

# Per la terza volta d'assalto la brigata „MARIA-LINA”

## I giovani superano quotidianamente i piani di lavoro

Cari compagni! Abbiamo ricevuto e riceviamo regolarmente le copie del giornale che vi abbiamo pregato di inviarcisi. Però sulle sue colonne nulla vediamo scritto della nostra brigata, del lavoro, dei successi, ecc.

Voi certamente direte perché non scriviamo e certamente avrete ragione. Però i dati concreti gli abbiamo spediti al Comitato della gioventù a Buie e non vi saranno pervenuti perché i compagni non si saranno interessati di farveli pervenire. Ora ci siamo impegnati di spedirveli noi i dati ogni decade, direttamente, in modo che gli potrete pubblicare sul giornale.

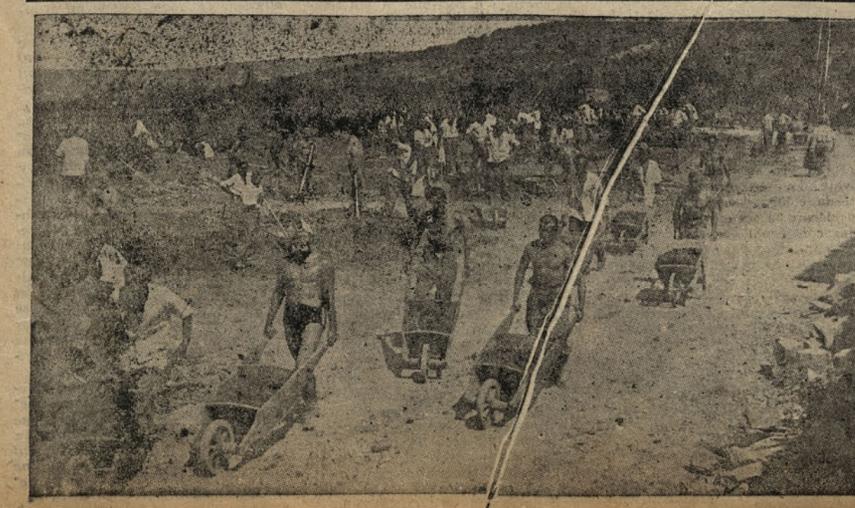
La nostra brigata giovanile del lavoro — la II. del distretto di Buie,

che porta il nome delle eroine antifasciste Maria e Lina — è stata proclamata la III. volta d'assalto per i successi lavorativi conseguiti nella costruzione della ferrovia della gioventù.

La proclamazione è stata effettuata nella località di Prisoje, durante un meeting al quale hanno partecipato i componenti di 7 brigate giovanili. Ivi i rappresentanti del comando generale delle brigate hanno citato i risultati conseguiti nelle tre decadi. Nella prima il piano di lavoro è stato sorpassato del 20%, nella seconda del 3%, mentre nella terza è stato raggiunto il seguente effetto lavorativo:

1. Trasporto terra con vagonetti «Decauville» a 800 m. di distanza 115-118%.
2. Trasporto terra con carriole 150-283%.
3. Lavori in ceemnto 110-136%. Oltre a ciò i giovani hanno pure effettuato lavori di minor importanza. Già nei primi 4 giorni della decade è stato raggiunto il 70% del piano decade che prevede l'escavo e l'asportato di 270 m. cub. di terreno. Ciò fa prevedere che la brigata oltrepasserà largamente la percentuale prevista dal piano.

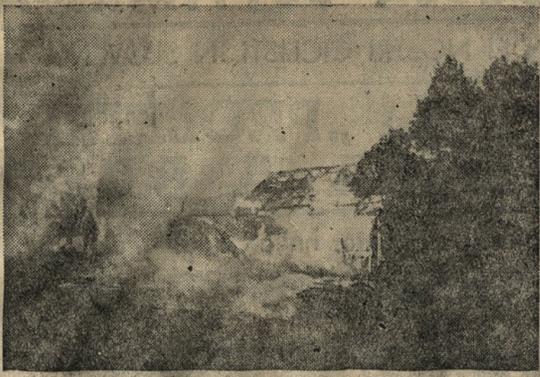
Noi ci siamo impegnati di ritornare a Buie con la brigata almeno 5 volte d'assalto, questo impegno lo manterremo, portando alto il nome della gioventù di Buie in Bosnia, nella costruenda ferrovia della gioventù Dobo-Banjaluca.



AL FIANCO DEI SUOI COMPAGNI PIU' GIOVANI LA GIOVANE GENERAZIONE JUGOSLAVA SOTTO LE ARMI CON UN ENTUSIASMO CHE DERIVA DALLA CERTEZZA CHE GLI SFORZI SONO RIVOLTI AL BENE DELLA COLLETTIVITA', PRESTA LA SUA OPERA SU OBIETTIVI DI GRANDE IMPORTANZA ECONOMICA.

# ★ 2 OTTOBRE 1943

## La helva nazista mise a ferro e fuoco le nostre contrade, ma il popolo istriano ha tratto la sua esperienza: „LA LIBERTA' VALE PIU' DELLA VITA“



BRUCIANO LE CASE, BRUCIANO I FIENILI E SUI PRIMI MORTI QUESTA COLTRE DISTENDE UN VELO DI DOLORE...



„LA LIBERTA' VALE PIU' DELLA VITA“ ERA E SARA' SEMPRE IL MOTTO DI TUTTO UN POPOLO GIA' SHIAVO CHE HA SAPUTO CON IMMENSI SACRIFICI CONQUISTARE LA SUA TERRA.

(Pagine scelte dal diario di un partigiano istriano)

Il 2 ottobre 1943 verrà ricordato dal nostro popolo come un giorno di tutti e distrizioni indicibili. In quel giorno la helva nazista scatenata mise a ferro e fuoco le nostre contrade. Misacro i nostri migliori figli nella sua furia devastatrice, distrusse le nostre case e, sino ai giorni della liberazione, calò bestialmente il suo pesante stivale teutonico su tutto il nostro popolo martire.

Quel giorno fu il primo di quel periodo nefasto che passerà alla storia come il corollario del plurisecolare calvario di tutta la gente istriana.

2 Ottobre 1943.

Era ancora buio. Sarà stata l'una del mattino. Le campagne sulle colline che sovrastano Scioffe sembravano deserte. I rari casolari, sparsi nei campi e tra i vigneti, erano bui e silenziosi. Su tutta la campagna gravava una pesante atmosfera di muta attesa. Attesa angosciata di calamità e dolori.

Il battaglione, formato con i primi volontari della libertà, era appostato sulle colline e gli uomini avvolti in quel silenzio sentivano che gravi eventi stavano maturando. I loro nervi, tesi come la corda di un arco, presagivano che qualcosa pesante, qualche allarmosa presaga, qualche silenzio opprimente.

Ed ogni uomo stringeva convulsamente il fucile mentre il pensiero

andava ai suoi cari, alle madri, alle spose sole nelle case deserte.

Il tempo passava e tutti gli sguardi erano rivolti verso la città polché. Trieste già subiva il martirio da parte di un esercito che non conosceva pietà.

Sono le due del mattino. Ancora non albeggia. Ad un tratto, nel silenzio della notte, si ode un ronzio. Ronzio di macchine, ronzio che, a poco a poco, aumenta. Invade tutto il silenzio, tutta la campagna già muta.

Ecco il nemico! Tutti gli uomini ora stanno in ascolto. A molti è familiare quel rumore di macchine, di ruote, di cingoli.

Una divisione corazzata germanica avanza con i suoi «Tigre» che tracciano profondi solchi nella terra che trema.

Scioffe è raggiunta. E' sorpassata.

Rimbomba l'eco dei primi colpi, delle prime raffiche.

La notte è troppo buia per scorgere qualcosa e fino alle prime luci del mattino gli uomini del battaglione sentono quel rumore assordante di macchine che passano senza fine, di quei colpi che vanno a colpire nella notte.

Alla luce dell'alba appare la colonna corazzata. Interminabile si snoda sulla strada che proviene da Trieste, ma lì, sulla sponda destra del Risano, si è formato un ingorgo.

Il ponte è distrutto ed i tedeschi nella loro rabbia raddoppiano i colpi che spazzano le colline.

Così incominciò quel giorno di dolore, di lotta, di sangue.

Intanto il battaglione comincia ad agire. Una pattuglia scende la collina e si avvicina al bivio del Risano ove i tedeschi stanno appre-

stando un ponte provvisorio. Le raffiche delle mitragliatrici pesanti bersagliano le posizioni della pattuglia che, nascosta, osserva i movimenti.

Il ponte è gettato. Le prime macchine passano e si inoltrano verso Capodistria.

La pattuglia si ritira. Le posizioni del battaglione sono insostenibili. Una colonna tedesca procede verso Decani. Bisogna evitare l'accerchiamento. Intanto sopraggiunge un corriere dal comando della brigata. Bisogna ritirarsi. Nuove e migliori posizioni attendono i volontari della libertà.

Ma il nemico incalza, non da respire al battaglione che si ritira. Gli uomini si spargono per le campagne sotto l'incalzare del tedesco. I primi morti, le prime vittime del 2 ottobre 1943.

E sui loro corpi distesi sulle prime foglie cadute dell'autunno, tra i vigneti devastati dalla guerra, il popolo istriano leva il suo giuramento di lotta sino alla vittoria.

Mattinata triste quella del 2 ottobre 1943. L'orizzonte si copre di colonne di fumo che si uniscono nel cielo, formando una coltre che oscura tutta l'Istria. Bruciano le case, bruciano i fiennili e sui primi morti questa coltre distende un velo di dolore.

Crni Kal, Maresego, Smarje e tanti altri sono i nomi dei villaggi che videro le loro case distrutte, le loro popolazioni disperse ed i loro uomini accorrere nelle formazioni partigiane a combattere e morire.

La divisione teutonica «Adolf Hitler» ha distrutto i nostri villaggi in quel giorno infausto, ma il popolo istriano ha acquisito una grande esperienza: La libertà vale più della vita.

## ALLA V. FIERA INTERNAZIONALE DI ZAGABRIA

# ESPONGONO GLI STATI ESTERI

### L'Austria al primo posto con 77 ditte. Le altre nazioni presenti con i loro migliori prodotti industriali.

Nell'articolo precedente abbiamo illustrato i diversi prodotti esposti dalla Jugoslavia alla quinta Fiera Internazionale di Zagabria rimandando a questo numero la pubblicazione di quanto presentano quest'anno gli stati esteri.

La parte destra della Fiera è occupata interamente da espositori stranieri e l'Austria occupa il primo posto con le sue settantasette ditte espositrici.

L'Austria espone principalmente motori, apparecchi di precisione, magneti, apparecchi elettrici, compressori Diesel M.A.W. Strager; vi è pure un vasto assortimento di apparecchi telefonici e telegrafici nonché impianti elettrici della E. Schrach, Czeija - Nissi di Vienna, Norma; la Siemens presenta strumenti di precisione, telefoni, microfoni, radio, magnetofoni. Articoli casalinghi in alluminio espone la Behra-Weskw mentre la Triumph-Werke mostra un ricco campionario di fornelli e sparder e-

motore a reazione che richiama una folla enorme di visitatori. Segue la Dunlop di Londra con i suoi mastodontici copertoni per autotreno dalla misura 17.00x16 ai più piccoli dal formato 16x4.

La Francia è presente con solo quattro ditte: La Renault con alcuni tipi di automobili e autobus, la «Dentifaire» con installazioni per gabinetti dentistici, la Eclair materiale cinematografico e la Hamelle con compressori e trattori.

Segue l'Italia con 17 aziende produttrici fra le quali la Necchi (macchine da cucire), la F.A.I. con macchine calcolatrici, la OM con potenti autocarri e autobus, la Magneti Marelli con forniture per automobili, le Seterie Aquilini con prodotti tessili, la GEMA con vibratori, i Fratelli Staguaro di Riva Trigoso (Genova) con ami da pesca e fili da pesca rayon.

L'Olanda espone alla Fiera macchine per l'agricoltura fra cui una per la cernita delle mele dalla ca-

pacità di 4000 chg ed una per la scelta delle patate dalla capacità di 2000 chg. L'Olanda è pure presente con i prodotti della «Philips».

La Germania Occidentale presenta un vasto assortimento di materiale elettrico BOSCH; vi sono pure automobili, autobus, autocarri Mercedes-Benz; seguono altre 15 ditte con materiale vario.

La Svizzera ha voluto quest'anno farci conoscere i suoi cineproiettori della «Microtecnica», i suoi apparati elettrici della Sauter di Basilea, i suoi strumenti di precisione della ditta Pierre Roch e, caso strano, manca la rappresentanza dei suoi orologi che, dicono; sono i più perfetti del mondo.

Ben poco rappresenta Trieste, vi sono due ditte la «Brunner» con tessuti ed il rappresentante a Trieste della macchina Studenbacher.

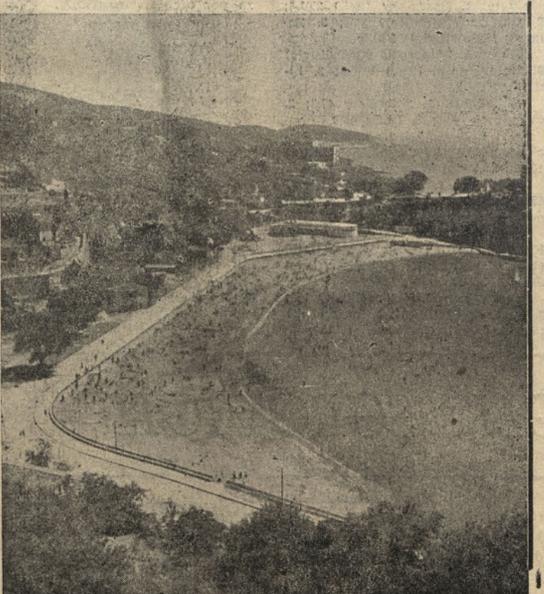
Vi è anche un reparto destinato ai Cantieri San Marco, ma è più illustrativo che industriale e così pure il Cantiere Navale di Monfalcone che ci mostra alcuni vagoni ferroviari in miniatura di propria fabbricazione.

E' da rilevare però che sino al momento dell'inaugurazione della Fiera non tutte le ditte di Trieste prenotatesi avevano inviato il loro materiale.

Sotto la bandiera alabardata arbiana terminata la nostra visita nei padiglioni esteri e siamo usciti sulla Savesca cesta persuasi che la FIS sia l'anello che congiungerà il commercio internazionale per il benessere dei popoli e per lo scambio libero di tutti i prodotti nella reciproca stima e fiducia.

La Jugoslavia porge la sua amichevole mano, per il benessere della pace e per la reciproca e onesta collaborazione con tutti gli Stati del mondo che amano la felice convivenza e la massima comprensione fra i popoli. BRUNO PICCO

Nel prossimo numero questa pagina sarà dedicata al nostro grande conterraneo PIER PAOLO VERGERIO il giovane ed a studi storici del XVI secolo che illustreranno la situazione di quel burrascoso periodo nel quale emerge la grande figura di questo innovatore



Questa foto la dedichiamo a quei nostri lettori, innamorati del mare, che con l'avanzare dell'autunno hanno dovuto loro malgrado abbandonare le spiagge. Speriamo che la visione di Crikvenica allievi la loro nostalgia e li aiuti a superare i lunghi e freddi mesi invernali che ci attendono

# Vendemmia (racconto dei nostri campi)

Nonna e nipote, 70 e 20 anni, stanno sedute davanti alla casa con in mano un lavoro a maglia. L'aria è leggermente fresca. Il sole sta per scomparire. La nonna lavora svelta, tutta intenta alla calzina che sta preparando, la nipote fa un punto ogni tanto, posa il lavoro sulle ginocchia, sospira, lo riprende. E la nonna la osserva in silenzio, attendendo le confidenze della giovane. Ma esse non vengono e il lavoro non prosegue e i sospiri diventano più frequenti.

Passano i primi carri carichi d'uva, di ritorno dalla vendemmia. E la fragranza che lasciamo al loro passaggio fa alzare gli occhi della nonna dal lavoro, mentre la nipote sembra mettersi a lavorare più allecemente. E stavolta è la nonna a sospirare, senza nemmeno accorgersi: e sono gli occhi della nipote che osservano la faccia raggrinzita e in quel momento esprime gioia.

— Cos'hai nonna?

— Perché?

— Ti ho sentita sospirare...

— Ah, birichina! E tuoi sospiri cosa volevano dire, allora?

La giovane si fa rossa e abbassa il capo. E le sue mani stringono il lavoro quasi con dispetto.

— Bambina mia, tu mi consideri troppo vecchia per le tue confidenze... E invece sono proprio i vecchi che possono guidare i giovani. Non mi credi?...

Questo profumo d'uva involontariamente mi ha fatto sospirare e capire il perché della tua tristezza... Davvero! Non guardarmi in quel modo! Mi sono trovata anch'io nelle tue condizioni, tanti ma tanti anni or sono, che non saprei nemmeno dirti quanti...

— Ma io... io sono infelice, nonna!

— Ma no! Ti sembra d'essere infelice. E domani canterai allegramente e non ricorderai nemmeno questi momenti... Forse, quando avrai la mia età... e sentirai questo buon profumo che emana l'uva ammonticchiata nei tini...

— Nonna, raccontami!

Era d'autunno. Giornate di lavoro intenso in campagna. Quando tornavi a casa eri talmente stanca che a volte non avevi nemmeno voglia di cenare, tanto desideravi dormire.

Io ero molto giovane allora. Più di te. E gli ammiratori non mi mancavano, certamente. Ma io non badavo a nessuno. Il mio più grande divertimento era scalzarmi e gridare l'uva, cantando. Mi chiamavano l'usignolo. E quando uscivo dal tino era così ridicola con le gambe, le braccia e la faccia tinte, che per prima mi mettevo a ridere io.

Una volta proprio mentre uscivo ridendo, uno dei ragazzi che ci aiutavano, mi sollevò fra le braccia e mi fece fare un giro: quando si decise a rimettermi per terra gli mollai uno schiaffo che mi bruciò la mano. Immagina come deve avergli bruciato la faccia! E corsi a lavarmi.

In seguito mi dispiacque di averlo schiaffeggiato, ma non tentai mai di chiedergli scusa. E quando lo vedevo di lontano o sentivo i suoi occhi posati su me, mi mettevo a ridere più forte o a cantare. Perché mi vergognavo. E avrei voluto andargli vicino a accarezzargli la guancia colpita. L'uva non aveva nessuna colpa, ma io la schiacciavo con tanta rabbia che mi macchiavo fin la camicetta.

Quando eravamo intenti a raccogliere l'uva, e io ne mangiavo sempre tanta, gli voltavo sempre la schiena pur desiderando di fissare i miei occhi nei suoi. Un giorno, col mio cestello colmo, gli passai accanto e, a bella posta, lo vuotai i suoi piedi. Speravo di aver l'occasione di parlargli di nuovo. Egli mi guardò guardò l'uva per terra e continuò il suo lavoro. E io, riempendo di nuovo il cestello, mi misi a piangere. Erano quelle le mie lacrime. Da quel momento sentii d'amarlo, quel ragazzo che aveva osato trascurarmi. Ma volli scacciare da me questo sentimento perché non giudicavo degno colui al quale si riferiva. E accettai la corte, si diceva anche allora così, di un

ragazzo magro, striminzito e poverino, brutto anche, ma non m'importava. Mi feci vedere con lui dappertutto. In campagna presi il posto vino a lui. In cantina non facevo che sorridergli: non ridevo e non cantavo più ormai. Invece, sospiravo molto, come te.

A quei tempi, finita la vendemmia, si faceva una grande festa. Ci si trovava tutti nella piazzetta del villaggio, si ballava e si beveva il mosto. Ogni anno il divertimento e l'allegria erano maggiori.

Io avevo sempre partecipato in qualità di assistente gli anni scorsi: non sapevo ballare, allora facevo dispetti e alla fine cantavo. Però, dopo, avevo imparato ed ero diventata una vera ballerina. Specialmente i valzer mi piacevano. E sai perché? Perché si girava sempre e le gonne lunghe e larghe facevano un ampio cerchio... Insomma mi piaceva. Per parecchi mesi mi ero preparata per la festa campestre. Mi ero fatta, con le mie mani, un bell'abito azzurro di seta, le calze bianche di cotone e non avevo che da vestirmi per essere a posto. Però quella sera, quando le mie amiche giu tutte pronte vennero a chiamarmi, non avevo voglia né di vestirmi né di ballare. Poi sentii che qualcuna diceva: «Hai visto come la Nena fa l'oca con Bepi?»

Mi bastarono quelle parole. Bepi era il ragazzo dello schiaffo. Mi vestii in fretta ma con cura, mi rifeci le trecce e le accomodai con grazia e civetteria attorno al capo e dopo aver provato alcuni passi di valzer, uscii. Le mie amiche non poterono trattenere un'esclamazione di meraviglia: ero veramente bella.

Quando arrivammo nella piazzetta, la banda stava già suonando e alcune coppie ballavano. Tra queste, Bepi con la Nena E, dovetti confondermi a mio dispetto, erano una bella coppia. Non so come mi trovai, in mezzo anch'io, assieme al ragazzo brutto che si era innamorato di me. E quando finì il giro sentii un lungo applauso: eravamo rimasti soli a ballare e tutti ci battevano le mani.

Bepi, con la schiena rivolta verso di me, parlava confidenzialmente con la Nena.

E io ballai quella sera, ballai fino a non poterne più. Volevo dimenticare tutto! E bevetti anche! E naturalmente dopo cantai. I miei fratelli mi guardavano increduli ma sorridenti: credevano mi stessi divertendo e invece stavo soffrendo. Proprio come te oggi che sospiri perché Sandrino ieri sera, ha ballato con Leda. Non è così?

Era tardi quando il mio ballerino che aveva bevuto più di me, mi trasciò fuori dal recinto dove si ballava. Io lo seguii dolcemente e la sua mano che stringeva il mio fianco mi sembrava una morsa. Quel dolore però mi faceva bene. Mi aiutava a rimanere sveglia. Passammo le case e arrivammo sui campi. Sentivo una grande stanchezza dentro di me e gli dissi: «Portami a casa. Ho sonno!»

Egli si fermò. Prima dolcemente, poi sempre più forte mi strinse fra le braccia e posò le sue labbra sulle mie. Io tentai di liberarmi da quella stretta e cominciai a dare dei pugni e a graffiare. Sentii un tonfo sordo, e mi trovai libera.

Bepi era vicino a me e mi guardava con rancore. Il ragazzo era steso a terra, svenuto. Io tremai. Credetti l'avesse ucciso. Bepi lo prese in braccio e lo portò sotto una tettoia. Io lo seguii. Accostandomi, sentii che il ragazzo russava placidamente. Sentii qualcosa sciogliersi dentro di me. Le lacrime cominciarono a scorrermi per le guance. Bepi mi abbracciò e asciugò le lacrime con tanti fitti baci. Quando mi calmai, egli mi chiese!

«Non mi dai uno schiaffo?»

Gli rispose con un bacio sulla guancia un giorno colpita.

«Hai visto cosa stai combinando sciocchina? Se non vi seguivo, tutto sarebbe finito per noi due. Saremmo stati infelici per tutta la vita. Non è così? Io non risposi, ma capii di essermi comportata male. Avevo sbagliato prima con lo schiaffo, poi col lasciarmi corteggiare da un altro e infine tentando di ingelosirlo per averlo veduto con la Nena. Sentii in quel momento la grandezza del nostro amore e pensai a quello che avrebbe potuto accadere se...

Passa un altro carro. La nipote non sente più il racconto della nonna. Sandrino ballava con Leda, ieri sera, è vero, ma lei non aveva ballato tutta la sera con Sergio?

Ecco il profumo forte dell'uva pigiata...

E la nonna la guarda correre all'ultimo carro chiamando amorosamente: «Sandrino!»

E sorridendo, finalmente, si alza e rientra.

# La scuola italiana nel nostro Circondario

## Contro le calunnie e le falsità

Data la grande importanza che riveste il problema della scuola in genere e tenuto conto delle grandi cure dedicate dal nostro potere alla scuola italiana nel nostro circondario, motivando con ciò le isteriche campagne di calunnie e di falsità dei noti organi dell'irredentismo, riteniamo di far cosa utile e gradita ai nostri lettori, pubblicando uno studio sui principi a cui si ispira la scuola italiana qui da noi e su quanto è stato fatto perché nella scuola trovino attuazione tali principi.

Parlare di quanto è stato fatto nel campo della scuola da noi dopo la liberazione e di quella italiana nel caso specifico, vuol dire dare un quadro già così vasto e complesso, un susseguirsi di modifiche e miglioramenti, di successi ed anche di incoerenze per la cui comprensione bisogna di necessità rifarsi, almeno di sfuggita, allo sviluppo anteriore.

Ed appunto per ciò che riguarda la scuola italiana bisogna rifarsi in massima parte alla scuola presentiana, il cui sistema fu poi trapiantato da noi, al suo spirito informatore ed agli elementi di esso che più erano passibili di sviluppo e di progresso, che non erano pochi, contrariamente a quanto si crede, sebbene, talvolta, solo accennati e condizionati dal carattere di classe del sistema stesso, nonché dalle condizioni generali d'allora. Perciò, dopo la battuta d'arresto imposta dal fascismo, furono ripresi dopo il

45. sviluppati e, da noi, portati alla forma più concreta e completa.

Pur essendo la scuola un organismo delicato che rifugge da mutamenti troppo spessi e radicali, modifiche furono le riforme e le modifiche parziali, che erano un portato della rapida evoluzione delle condizioni sociali, economiche e politiche impresse dallo sviluppo capitalistico. La riforma fondamentale fu quella promossa dalla legge Casati del 1895, alla vigilia dell'unità italiana, che investiva il sistema che la struttura, le finalità della scuola ed i mezzi per raggiungerle. Fu improntata al nuovo che stava affermandosi, ma lasciò molti problemi insoluiti, che non furono più affrontati con lo stesso coraggio e le stesse chiare prospettive di sviluppo.

Due correnti si contesero la soluzione dei problemi lasciati aperti, quella cosiddetta «sociale» e quella detta, pure impropriamente, «pedagogica». La prima voleva sviluppare e far progredire le basi date dalla legge Casati, accettandone lo spirito informatore — cioè quello dell'aderenza alle necessità della vita, del contatto costante tra scuola e vita e dell'influenzamento reciproco, sia nella struttura che nelle finalità — ed appoggiava perciò la scuola pubblica. La seconda corrente vedeva invece nella scuola un'istituzione educativa e formativa in senso stretto, per cui il contatto con la vita era prematuro per i giovani e la scuola doveva essere perciò tutto il mondo dell'uomo: solo la scuola ne formava la «forma mentis» e lo consegnava alla

vita già bell'e pronto. Certo in questa seconda corrente troviamo tutte le tendenze retrive, l'appoggio alle scuole private e dei famosi colleghi, i richiami alla «serietà», alla «dignità» al «grado di sviluppo dei giovani» ed anche all'«apoliticità» e così via, che traspasano ancora, mutatis mutandis, in molti insegnanti, quando la comprensione del nuovo richiede da loro uno spostamento delle basi su cui poggia la loro opera educativa. Spostamento che non è ne facile né semplice poiché investe le radici stesse della loro personalità, che, per poter educare, deve cedere sempre più formata di fronte agli alunni ed anche ai genitori anche per l'austerità stessa insita nell'opera educativa, sebbene ciò sia in effetto molto relativo per gli insegnanti giovani.

Ebbe partita vinta allora, per molti aspetti, la corrente «sociale», rappresentata da politici più che da pedagoghi di professione, si fermò alla struttura che fu modernizzata sempre nei limiti imposti da un regime di classe ed alla separazione della scuola dalla Chiesa. La scuola fu quindi laica e, liberata così da vincoli professionali avrebbe avuto insperate possibilità di sviluppo. Non riuscì però questa corrente ad intaccare la roccaforte della corrente «pedagogica», cioè la scuola privata. Questa seconda corrente inoltre, rappresentata da pedagoghi attivi, diede la sua impronta al contenuto del lavoro scolastico anche nella scuola pubblica. Si venne a formare così quello strano connubio nella scuola pubblica che dura ancor oggi e che ne inceppa il progresso. La corrente «sociale» avrebbe dovuto eliminare la seconda corrente, prendendo da lei quan-

to aveva di positivo e battere decisamente nuove vie: purtroppo si esaurì in riforme più esteriori, «politiche» e si lasciò frenare da interessi di classe e da una tradizione gloriosa, ma intesa staccatamente. Gli insegnanti, educati dalle vecchie scuole, in generale non la seguirono e non la compresero: troppo poco ci si curò di loro e della loro formazione. I governi non furono conseguenti nella loro azione e, avvicinandosi sempre più alle forme retrive della Nazione, non poterono più imporre il principio, allora necessarissimo, che è la società che vuole la scuola ed i tipi di scuola; e che impone le finalità da raggiungere ed i mezzi adatti all'uopo e che gli insegnanti sono quindi degli educatori. La scio che continuasse così, in forma larvata, la tradizione che il pedagogismo impone il sistema, le finalità ecc. come succedeva ed, in buona parte, ancora succede nelle scuole private, dove essi erano e sono pagati da coloro che non intendono considerare la società come un tutt'uno con eguali doveri e diritti. Stavano accumulandosi quindi tutte quelle contraddizioni nella società, dove il concetto di popolo stava diventando qualcosa di ben più concreto e di sempre più lontano dal concetto nazionalista e risorgimentale, e nella scuola che solo un regime veramente popolare può risolvere.

Il fascismo volle risolvere queste contraddizioni in conformità allo spirito reazionario, portato al suo acme, che lo informava e diede un regime che esterminò le assomiglianze a quella desiderabile appunto per non dare quella desiderata e richiesta dalle condi-

zioni e dalle menti più aperte, più sane e veramente patriottiche della nazione, che intravedevano l'unico modo di risolvere l'annoso problema della scuola, che era dopotutto il problema anche della società intera. Si vide ben presto che le cose erano rimaste al punto di prima, o meglio che la situazione era peggiorata perché il fascismo non dava alla situazione possibilità di sviluppo, insite in ogni cosa, ma le fermava in un punto cruciale con la forza il tutto fu corredo da una retorica assordante e da uno sciovinismo deleterio poi dal razzismo che avvelenavano gradatamente pure la scuola. Molti insegnanti si asserragliarono allora nell'apoliticità: questo atteggiamento fu allora positivo e naturalmente politico, sebbene questo carattere politico si limitasse al lato negativo e non si curasse di quello costruttivo: fu un atto di sfiducia che divenne abitudine. Ed è appunto questo senso di sfiducia divenuto abitudinario che, purtroppo, è più o meno manifesto ancora in molti insegnanti nei riguardi della vita in generale e da noi e dello sviluppo che forze nuove stanno dando alla vita sociale, economica e culturale. Educatori in un vecchio tipo di scuola si trovano ad insegnare in una scuola con finalità ben più larghe e nuove e non vi si sentono sempre a loro agio: la scuola vecchia infatti si guardava bene dal dare agli alunni quella prospettiva storica e dialettica dello sviluppo sociale che avrebbe permesso poi di comprendere nella sua essenza anche lo sviluppo sociale e culturale e quello dell'Istituto scolastico. (continua)

## Curiosità

MADAUG. — In tutta la Nuova Guinea è stato vietato dalle autorità il gioco del calcio. La proibizione è dovuta all'esito di una partita disputata tra due squadre indigene, quella di Bimi-Bimi e quella di Malarsua, che ebbe come risultato una sanguinosa mischia generale con 12 morti e 63 feriti. I giocatori lasciarono il campo illesi.

WASHINGTON. — Un nuovo metodo di cura per certe malattie mentali consiste nel fare aspirare al paziente un gas velenoso per alcuni minuti. Pur senza correre pericolo di morte, il paziente stesso sviene ed esce dallo strano procedimento con sintomi di avvelenamento. La cura che segue, dura tre mesi, e, in novantasette casi su cento, ha esito felice.

# RICATTATORI E MALVERSATORI POLITICI IMPERIALISMO DI CARTA STRACCIA

Se Lenin ebbe a definire astrattamente l'imperialismo italiano, se ogni nazione retta da onesti ed umani principi ebbe i politici romani in giusta fama di ricattatori impudenti sulla scorta delle losche imprese perpetrate in anni ed anni di malgoverno, a distanza di sette lustri circa, i giudici non possono purtroppo cambiare.

Le tendenze imperialistiche si realizzano — la storia insegna — per mezzo dell'espansione economica o degli interventi armati, due formidabili fattori che, attraverso i secoli, hanno travolto i popoli nella miseria più orrenda e nelle carneficine più bestiali.

L'Italia, non potendo evidentemente seguire tali strade, ne ha trovata una terza, quella che ha valso ai suoi duci (inteso in ogni senso) la colorita, felice espressione di Lenin. Non essendo in grado di gettare sulla bilancia di tutte le voglie né uno strapotere economico né un irresistibile strumento militare, gli aspiranti «onquistadores» romani vi gettarono la loro petulante megalomania, la loro vanagloriosa parolaccia, con una sete insaziabile di dominio ed una tradizione di ricattatori e malversatori politici forse unica nella storia. E, sia detto a loro nefasto merito, riuscirono ugualmente a gettare il loro e gli altri popoli nella miseria e nel sangue.

«Bisogna ricongiungere le terre italiane alla madrepatria», lamentando soltanto la mancanza di «decisione» (leggi «impreparazione») nella lotta contro l'imperialismo titista (da che pulpito!), ed offrendo implicitamente i suoi buoni uffici presso i padroni, con la promessa di più brillanti successi. In parole povere, la garanzia che, nel quadro del blocco russo, le famose «metee mussoliniane», saranno nuovamente «raggiunte e superate».

L'Italia di Salandra e De Gasperi, a tanto sacro ardore, si volge all'occidente e sorridente indica gli incensatori dell'Est. Indica l'altro termine del ricatto, il cchi offre di più del 1951, ritira in ballo una certa «promessa», e invita gli Alleati a porgerle il bocconcinio tanto atteso.

E come contropartita? — si chiederebbe Harold Nicolson. Anche in questo, non siamo lontani dall'epoca aurea dell'accordo segreto di Londra.

«Per accrescere la potenza dell'esercito italiano — così si esprime il generale mussoliniano Francesco Rosso sul «Messaggero Veneto» — è necessario che Trieste ritorni all'Italia con tutto il Territorio Libero. Non è che in tal modo che i soldati italiani torneranno, in caso di necessità, a quel Carso su cui tanto sangue italiano fu versato.» P. K.

## LA RELAZIONE

(Continua dalla pagina)

esistono grandi possibilità, il comp. Parenzan ha pure detto una chiara parola sulle organizzazioni sindacali, le quali, contrariamente a quanto alcuni erroneamente pensano, non hanno affatto esaurito il loro ruolo con il passaggio delle imprese alla diretta gestione operaia. Ai sindacati spetta sempre di sviluppare la lotta di classe, che non è ancora finita, di vigilare sui consigli operai e sui consigli di gestione affinché questi non divengano un apparato burocratico, di elevare, sia nel campo ideologico che in quello culturale e professionale, i lavoratori.

Concludendo la sua relazione, il comp. Parenzan ha affermato che, nonostante tutte le deficienze inevitabili che si sono riscontrate nella cittadina di Pfrano, il Partito Comunista, e con lui tutto il popolo lavoratore, ha conseguito grandi successi. Se anche la campagna irredentistica e provocatoria è divenuta più violenta e più intensa, sono pure aumentate le forze socialiste che si battono per la pace e per la libertà.

Il nemico organizzato non esiste più: i pochi casi come quello di don Maussa e degli sparuti sobillatori cominformisti vengono rapidamente localizzati ed eliminati. Con il glorioso Partito Comunista Jugoslavo, il nostro Partito si trova alla testa del movimento rivoluzionario in lotta contro le forze aggressive di Mosca, in marcia sulla via del progresso, della democrazia, e del socialismo.

«Questa conferenza — ha detto l'oratore — sia per noi uno stimolo a continuare la lotta contro i revisionisti e gli imperialisti sovietici, contro i circoli sciovinisti clericali-fascisti, contro tutti coloro che cercano di ostacolare il nostro cammino. Fieri di appartenere a questo glorioso Partito, noi diciamo al comp. Tito che, come siamo stati pronti durante la lotta di liberazione a lottare contro i nazifascisti, siamo oggi pronti a combattere in qualsiasi modo contro le forze dell'aggressione, da qualunque parte sviluppino le loro direttrici di marcia.»

Senza riferirci alle vergognose doppiezze di «re Tentenna», alle perfide manovre dei ministri piemontesi, ai diabolici intrighi del conte di Cavour ed alle trame dei circoli sabaudi che sul sacrificio di migliaia e migliaia di patriotti, sulla dolorosa epopea garibaldina, si cinsero la fronte di allora rubati e rinnegati, possiamo vedere sublimata la frodolenta dei politici italiani in quei monumenti alla basezza e al crimine che porta le ingloriose firme di Salandra, Sonnino e Burian.

Respite dall'Austria — Ungheria le inaccettabili pretese italiane, i Giuda imperialisti di Roma dichiararono «la guerra santa» a coloro con i quali, fino a ieri avevano mercanteggiato, dichiarando per chi prometteva loro il più lauto bottino.

Il Tirolo meridionale, Trieste, Gorizia, Lussino, l'Istria, Cres, parte della Carinzia e della Carniola, la Dalmazia settentrionale, Valonia, il Dodocanesio, il protettorato sul futuro stato albanese, la regione furca d'Adalia ed un compenso corrispondente all'eventuale ingrandimento dei domini coloniali anglo-francesi: ecco le «italianissime» rivendicazioni sanzionate dall'accordo segreto di Londra.

«Come contropartita di queste grandi ma poco gloriose concessioni — stiamo dallo storiografo contemporaneo Harold Nicolson — l'Italia non prese, da parte sua, che due impegni. Il primo consisteva nel lasciare il porto di Elume, alla futura Jugoslavia, il secondo a dichiarare «guerra a tutti i nemici dell'Intesa».

«L'Italia si sottrasse ad entrambi. Il primo fu rimandato ad ulteriore esame, e per quanto concerne il secondo, Roma dichiarò effettivamente guerra all'Austria nel maggio 1915, alla Turchia nell'agosto dello stesso anno ed alla Bulgaria qualche settimana più tardi, ma attese fino al 27 agosto 1916 prima di prendere posizione contro la Germania.»

I pirati di D'Annunzio si preoccuparono poi di rinfacciare col sangue delle loro vittime quello che Nicolson giustamente definisce «un documento di spudorato imperialismo». I fascisti fecero il resto, riprendendo in grande stile la politica di ricatti e rodomontate, accompagnata da distinzioni e massacri.

Uscita dal secondo conflitto battuta e piegata, l'Italia giocò la carta del suo intervento a favore degli Alleati nell'ultima fase della vittoriosa guerra antifascista. E nessuno dei vincitori avrebbe certo ricusato di avere a fianco l'Italia della Resistenza, leale e democratica, liberata dal fascismo, pronta a riparare agli errori passati ed a collaborare senza più velleità egemoniche ed appetiti aggressivi, alla comune ricostruzione.

Ma l'Italia della Resistenza a Roma non esisteva già più: rinnegata dalla reazione clerical-fascista a cui aveva cessato di servire da maschera e pretesto, tradita ingombrantemente dai sedicenti social-comunisti, era spazzata via dall'Italia viruente di tutte le insane nostalgie, da un'Italia «nuova» soltanto di nome, ma risultante dall'ideale connubio delle vecchie forme di barbarie politica con le preziose esperienze dell'aggressività mussoliniana.

Spente decisamente le sue fregole africane (pure sono ancor d'oggi le espressioni come «Libia nostra», «Ambre redeinte», «Civiltà sul Giubba», «Eritrea consacrata all'Italia», eccetera), la luna, mutata tonaca, non cambia vizio, e voige le ringhianti fauci a Capodistria e Pola, a Fiume e Zara, all'Istria ed alla Dalmazia oggi, per tendere domani a chissà quali altri lidi «da lei dolente stigmatate latine».

Non vogliamo insistere sul fatto che, seguendo i criteri di latinità inaugurati da Mussolini e ripresi religiosamente dai suoi successori (si-guor Togliatti compreso, con le sue nostalgie, francesi). Roma avrebbe il «sacroscanto diritto» di rivendicare «terre italianissime» nell'ambito di tutto l'Impero di Cesare Ottaviano Augusto. Le «prove inconfutabili» di questo genere, fanno parte del ciar-pame di cui si serve l'imperialismo che, parafasando Lenin, ben si potrebbe pure definire di carta straccia; esse sono bagaglio insuperabile dell'«equilipso pseudo giornalistico» che, a suon di grancassa, apre la via ai cinemattori politici ed ai loro metodi immitati.

Agli «sdlinquinenti filo-austriaci del «Corriere della sera» intesi a facilitare il ricatto che Salandra stava effettuando verso l'Intesa, può ben stare a pari la perfidia di quel giornale che, pochi giorni or sono, inltyava il Presidente del Consiglio italiano a «passare da Mosca prima di presentarsi a Ottawa».

Dal canto suo, la stampa cominformista non fa che caldeggiare senza tregua la causa degli sciovinisti italiani, di cui ha acquistato persino il

# GLI AVVENIMENTI SPORTIVI DELLA SETTIMANA

## NUOVE VITTORIE DEI NOSTRI CICLISTI IN SLOVENIA

# La squadra del „PROLETER“ SI AFFERMA A BLEED

Brillante prestazione di Apollonio nella Bled - Pokljuka

## Il circuito di Bled

Si è disputato domenica mattina, intorno all'incantevole lago di Bled, il tradizionale circuito internazionale a squadre, che quest'anno ha visto alla partenza la bellezza di 12 squadre, fra le quali una di Trieste e una di Capodistria.

Dopo la brillante affermazione conseguita il giorno prima da Javornik Giorgio nella corsa in salita Bled-Pokljuka, domenica i ciclisti istriani e triestini hanno riaffermato le loro ottime qualità, cogliendo un'affermazione ancor più altisonante col vincere nettamente il circuito a cronometro.

Questa volta sono stati i baldi capodistriani Luglio, Gardos e Rinaldi, bene coadiuvati dal Cimoroni, il più giovane atleta in gara, ad imporsi sulle rimanenti compagini, mentre nella loro scia, con un distacco di 2 minuti e 9 secondi, finiva, come seconda, la squadra di Trieste, composta da Apollonio, Javornik, Samec e Coretti.

partecipanti erano ridotti in maschere di fango irrimediabili.

La vittoria ha premiato la squadra che più si è imposta ai tecnici per gli ottimi risultati conseguiti nella presente stagione ciclistica, la SSS (Proleter di Capodistria, Rinaldi, Tamaro, Coretti, Gardos, Rinaldi e tutti i rimanenti, ha dato molte soddisfazioni ai propri sostenitori.

La squadra della Proleter, allargata con nuovi giovani elementi, si propone di iniziare la prossima stagione con una preparazione ancor più adeguata per raggiungere, ovve-

- rossia superare i successi ottenuti quest'anno.
- La classifica ufficiale:
1. Capodistria — Proleter con Luglio, Gardos, Rinaldi e Cimoroni, che ha compiuto i 16 giri del percorso, pari a km 100, in 2 ore 46'46" alla media oraria di km 35,900.
  2. Trieste — con Javornik, Samec, Coretti, Apollonio in 2 ore 48'55".
  3. Belgrado I Partizan — con Roccic, Petrovic, Stanko e Kostic in 2 ore 50'43".
  4. Belgrado II — in 2 ore 52'04".
  5. Fiume in 2 ore 59'48".
  6. Lubiana in 3 ore 02'06".
  7. Osijek in 3 ore 16'44".
- Partite 12 squadre, ritirate cinque.

## La gara in salita Bled - Pokljuka

Sabato mattina si è svolta la tradizionale corsa internazionale in salita Bled-Pokljuka, per un totale di km 19 e con un dislivello di 800 metri.

Corsa questa tagliata per gli scalatori nati, per i solitari della montagna, corsa che è stata anche quest'anno degna della sua tradizione. Fra i primi dieci arrivi infatti non troviamo un velocista o passista, ma solamente degli scalatori affermatissimi già in altre gare; unica e gradita sorpresa rappresenta, forse, Apollonio, il bravo ciclista capodistriano; che, con il suo sesto posto, si è oggi conquistato un altro titolo di merito, imponendosi così come un ottimo scalatore.

Come l'anno scorso, con Rinaldi, pure quest'anno la vittoria è arrisa ai nostri colori per merito di Javornik Giorgio, che, con una gara intelligente, ha saputo meritatamente conquistarsi la vittoria, sebbene questa gli sia stata concessa a tavolino, avendo tagliato per primo il traguardo a Pokljuka il belgradese Petrovic Veselin, che però, negli ultimi cento metri, si è comportato irregolarmente nei confronti di Javornik, facendolo cadere a 20 metri del traguardo, per cui giustamente la giuria lo retrocedeva al secondo posto, dando così ampia soddisfazione a Javornik.

La partenza è stata data alle 10 precise a Bled. Appena abbassata la bandierina, partiva con un razzo Polak che prendeva una cinquantina di metri di vantaggio sul plotone, che già dopo il primo chilometro si sgarrava in numerosi gruppetti. Abbandonava intanto Jesic Dragisa uno dei favoriti, per forature, mentre il piccolo Cimoroni veniva atardato per noie al cambio. In testa intanto le posizioni si delineavano. I più forti scalatori si guardavano in cagnesco, attendendo l'attimo propizio per la fuga. Dopo 4 chilometri, su una durissima rampa, scattava Petrovic, inseguito da Javornik.

La coppia di testa guadagnava in breve un centinaio di metri sul rimanente, vantaggio mantenuto sino al termine della gara, malgrado gli sforzi fatti, specialmente da Rozman, campione jugoslavo della montagna, Roccic e Stanko Sijepan.

Del 49 partiti, 43 sono arrivati al traguardo.

La classifica ufficiale:

1. Javornik Giorgio di Trieste, che ha compiuto i 19 km del percor-

- so in salita in 28,24".
  2. Petrovic Veselin — Partizan Belgrado — con lo stesso tempo.
  3. Rozman Oskar — Branik Maribor — a 11".
  4. Roccic Vid — Partizan — a 32".
  5. Stanko Stjepan — Partizan — a 32".
  6. Apollonio Bruno — Proleter Capodistria — a 56".
  7. Rinaldi Walter — Proleter — stesso tempo.
  8. Polak Srečko — Triglav Lubiana stesso tempo.
  9. Jesic Miroslav — Partizan — stesso tempo.
  10. Bat Branko — Dinamo Zagabria — a 1,03".
  11. Coretti Carlo — Proleter — a 2'39".
  12. Samec Guido — Trieste — a 3'50".
  13. Tamaro Lorenzo — Proleter — a 3'54".
  14. Cimoroni Roberto — Trieste — a 5'19".
  15. Luglio Giacomo — Proleter — a 8'14".
- P. S.

## GARA per ALLIEVI

### NICOLETTI BRUNO SI CLASSIFICA V.

Alla gara, organizzata dall'UCEF di Trieste, per allievi e non tesserati ha arriso un discreto successo e la vittoria finale è stata appannaggio del giovane Mario Rauber che, con una condotta di gara intelligente, dopo vari chilometri di posizione d'attesa, quando mancavano pochi chilometri al traguardo, è scattato, prendendo in breve un discreto vantaggio sugli ormai sfianati avversari e giungendo solo, trionfante al traguardo.

Il S.S.S. Proleter di Capodistria, che metteva in gara allievi di nuova leva ancora mai cimentatisi in gare, e nonostante avesse dovuto rinunciare, per un ritardo inescusabile, ai bravi allievi Brajnik e compagni, ha avuto ugualmente un buon piazzamento con Nicoletti Bruno classificatosi quinto.

Se tale ritardo non avesse impedito la partecipazione del forte Brajnik, il Proleter avrebbe certamente riportato la vittoria.

## Affermazione dei nostri atleti a Lubiana

# LA NOSTRA RAPPRESENTATIVA CONQUISTA IL II. POSTO

Buone prove di Olivieri Zetto Žutobradič e Macor

Salto in lungo: 1. Boršnar (Zel.) 6.30; 2. Zetto (Capodistria) 6.23; 3. Soba (Zel.) 5.07.

CLASSIFICA FINALE

1. Zelezničar (Lubiana) punti 149,
2. Ctpodistria punti 104,3,
3. Litija punti 97,
4. Domžale punti 30. A. M.

La quarta giornata della serie A di calcio in Italia ha messo in chiaro i valori effettivi delle tre maggiori protagoniste (Milan, Inter e Juventus) che hanno conseguito significative vittorie sui campi quanto mai difficili.

La stella che brillava fulgida in testa alla classifica (il Como) invece ha conosciuto l'amarezza della sconfitta per opera di quella Spal, matricola sconzonata, che punto si è infimorita da tanto avversario.

A Trieste la partita campanile fra Triestina e Udinese si è risolta con un nulla di fatto.

Un'altra sconfitta del Torino, e questa volta fra le proprie pareti domestiche, ad opera di un Novara per niente irresistibile.

## Il campionato italiano IL COMO sconfitto a Ferrara

La quarta giornata della serie A di calcio in Italia ha messo in chiaro i valori effettivi delle tre maggiori protagoniste (Milan, Inter e Juventus) che hanno conseguito significative vittorie sui campi quanto mai difficili.

La stella che brillava fulgida in testa alla classifica (il Como) invece ha conosciuto l'amarezza della sconfitta per opera di quella Spal, matricola sconzonata, che punto si è infimorita da tanto avversario.

A Trieste la partita campanile fra Triestina e Udinese si è risolta con un nulla di fatto.

Un'altra sconfitta del Torino, e questa volta fra le proprie pareti domestiche, ad opera di un Novara per niente irresistibile.

I RISULTATI

Atalanta-Palermo 2-2  
Juventus-Fiorentina 2-0  
Inter-Lazio 2-1  
Sampdoria-Legnano 2-1  
Milan-Pro Patria 5-1  
Napoli-Lucchese 2-0  
Padova-Bologna 2-1  
Spal-Como 1-0  
Novara-Torino 1-0  
Triestina-Udinese 0-0

LA CLASSIFICA

Napoli, Milan, Inter e Juventus p. 7; Como p. 6; Sampdoria, Palermo e Novara p. 5; Spal e Lucchese p. 4; Torino, Udinese, Padova, Atalanta e Triestina p. 3; Lazio, Bologna, Pro Patria e Fiorentina p. 2; Legnano p. 0.

LE PROVE ED I RISULTATI

100 m: 1. Furlan (Zel.) 11.6; 2. Cerne (Litija) 16.2; 3. Rayalco (Capodistria) 11.9.

110 ost.: 1. Cerne (Litija) 16.2; 2. Olivieri (Capodistria) 16.5; 3. Vuković (Zel.)

400 m: 1. Bardutzky (Zel.) 53; 2. Leder (Zel.) 53.4; 3. Olivieri (Capodistria) 54.6;

800 m: 1. Bardutzky (Zel.) 2'01.6; 2. Okršlar (Zeleznicar) 2'06; 3. Zommaro (Capodistria) 2'09.6;

3000 m: 1. Zutobradič (Capodistria) 9:25.8; 2. Mučić (Zel.) 9:35.8; 3. Litija 10:25.8.

Staff. 4x100: 1. Zelezničar 47.2; 2. Capodistria 46.8; 3. Litija 48.8.

Peso: 1. Meršol (Zel.) 12.01; 2. Kržišnik (Zel.) 10.62; 3. Kolbe (Litija) 10.49; 5. Trani (Capodistria) 10.05.

Giavellotto: 1. Macor (Capodistria) 45.25; 2. Korko (Zel.) 38.66; 3. Giannola (Capodistria) 37.34.

Disco: 1. Vehar (Zel.) 33.36; 2. Kržišnik (Zel.) 31.66; 3. Matečić (Domžale) 28.38; 5. Olivieri (Capodistria) 27.35.

Salto in alto: 1. Kolbe (Litija) 1.65; 2. Boršnar (Zel.) 1.60; 3. Moik (Zel.) 1.60; 6. Trani (Capodistria) 1.50;

Uscita dal secondo conflitto battuta e piegata, l'Italia giocò la carta del suo intervento a favore degli Alleati nell'ultima fase della vittoriosa guerra antifascista. E nessuno dei vincitori avrebbe certo ricusato di avere a fianco l'Italia della Resistenza, leale e democratica, liberata dal fascismo, pronta a riparare agli errori passati ed a collaborare senza più velleità egemoniche ed appetiti aggressivi, alla comune ricostruzione.

Ma l'Italia della Resistenza a Roma non esisteva già più: rinnegata dalla reazione clerical-fascista a cui aveva cessato di servire da maschera e pretesto, tradita ingombrantemente dai sedicenti social-comunisti, era spazzata via dall'Italia viruente di tutte le insane nostalgie, da un'Italia «nuova» soltanto di nome, ma risultante dall'ideale connubio delle vecchie forme di barbarie politica con le preziose esperienze dell'aggressività mussoliniana.

Spente decisamente le sue fregole africane (pure sono ancor d'oggi le espressioni come «Libia nostra», «Ambre redeinte», «Civiltà sul Giubba», «Eritrea consacrata all'Italia», eccetera), la luna, mutata tonaca, non cambia vizio, e voige le ringhianti fauci a Capodistria e Pola, a Fiume e Zara, all'Istria ed alla Dalmazia oggi, per tendere domani a chissà quali altri lidi «da lei dolente stigmatate latine».

Non vogliamo insistere sul fatto che, seguendo i criteri di latinità inaugurati da Mussolini e ripresi religiosamente dai suoi successori (si-guor Togliatti compreso, con le sue nostalgie, francesi). Roma avrebbe il «sacroscanto diritto» di rivendicare «terre italianissime» nell'ambito di tutto l'Impero di Cesare Ottaviano Augusto. Le «prove inconfutabili» di questo genere, fanno parte del ciar-pame di cui si serve l'imperialismo che, parafasando Lenin, ben si potrebbe pure definire di carta straccia; esse sono bagaglio insuperabile dell'«equilipso pseudo giornalistico» che, a suon di grancassa, apre la via ai cinemattori politici ed ai loro metodi immitati.

Agli «sdlinquinenti filo-austriaci del «Corriere della sera» intesi a facilitare il ricatto che Salandra stava effettuando verso l'Intesa, può ben stare a pari la perfidia di quel giornale che, pochi giorni or sono, inltyava il Presidente del Consiglio italiano a «passare da Mosca prima di presentarsi a Ottawa».

Dal canto suo, la stampa cominformista non fa che caldeggiare senza tregua la causa degli sciovinisti italiani, di cui ha acquistato persino il

**GROVIGLI & SGROVIGLI**

## Nro. 13 CRUCIVERBA

A numero uguale corrisponde lettera uguale. A soluzione esatta, le lettere della prima e terza colonna daranno il nome di un famoso compositore d'opera italiana.

DEFINIZIONI:

a) Il padre di un celebre burattino — b) Incivile, scortese — c) secco, arido — d) Si dice anche «anguria» — e) Il corno d'avorio del paladino Orlando — f) Primo ufficiale dello Stato — g) Parere.

(B. P.)

ORIZZONTALI: 1. Sette in una — 8. Nel deserto — 9. Preposizione — 10. Muore per una causa — 13. Nome originale di donna — 14. Superano il metro e settantacinque — 16. Il fidanzato caduto dal cielo — 18. Il vieto senza l'estremità — 19. Nota coronata — 20. Sebbene — 22. Nave antica — 24. Nella rete — 25. Fiume — 26. Papagalio americano — 27. Lettera greca — 29. «..... il Terribile» — 30. Pellorosa — 32. Articolo — 34. Nino... disordinato — 35. Lodata — elogiata.

VERTICALI: 1. Unità navale — 2. Grosso passeraceo — 3. Sono stati decapitati — 4. La tisi tronca — 5. La prendi chiudendo un occhio — 6. Il nichelino — 7. L'infezione contro l'infezione — 11. Ventilatore — 12. L'elica mozzata — 15. La capitale di Mossadegh — 17. Per candele — 20. Il berillo — 21. La targa di Napoli — 23. Fianchi — 26. Nel Cuba — 28. Ha 365 giorni — 29. Quattro volte uno — 31. I croati chiamano casa — 33. L'interno del sano.

(P. B.)

## Nro. 14 Crittogramma

a) 1 2 3 3 2 4 4 5  
b) 6 7 8 9 10 11 7 5  
c) 11 12 13 6 8 4 4 5  
d) 13 5 13 6 14 2 9 5  
e) 5 15 6 16 11 7 4 2  
f) 14 6 7 6 12 4 9 5  
g) 6 3 6 7 6 8 7 2

## Nro. 15 REBUS (1-5-7)

Nro. 15 REBUS (1-5-7)

## Nro. 16 REBUS (8-2-5)

Nro. 16 REBUS (8-2-5)

## Soluzioni dei giochi pubblicati nel nro. 209

**I. LEGA**

Crvena zvezda: Lokomotiva 3:1 (1:0)  
Napredak: Hajduk 0:6 (0:2)  
Vojvodina: Partizan 0:1 (0:0)  
BSK: Spartak 5:0 (1:0)  
Dinamo: Mačva 2:0 (1:0)  
Sarajevo: Borac 1:1 (1:1)

**II. LEGA**

Kvarner: Proleter 6:0 (2:0)  
Zagreb: Odred 0:0  
Rabotnički: Metalac 2:0 (1:0)  
Proleter (Z): Vardar 1:0 (1:0)  
Dinamo (P): Velež 1:1 (1:0)  
Bokelj: Hudar 2:1 (1:1)

Vardar 25 15 4 6 52:19 34  
Rabotnički 25 14 6 5 59:26 34  
Budućnost 25 15 3 7 58:26 33  
Velež 25 12 6 7 49:32 30  
Kvarner 26 13 4 9 65:47 30  
Radnički 24 11 7 6 54:38 29  
Odred 25 12 3 10 49:32 27  
Metalac 25 10 7 8 36:28 27  
Proleter O. 25 2 3 10 58:45 27  
Dinamo 24 10 4 10 46:24 24  
Zagreb 25 9 6 16 29:33 24  
Zeljžničar 24 8 7 9 33:33 23  
Proleter Z. 25 8 5 12 31:45 21  
Rudar 25 7 2 17 32:80 14  
Tekstilac 26 4 5 17 34:62 13  
Bokelj 26 2 6 18 21:98 10

La decorsa giornata del campionato federale di calcio di I. lega è passata senza sorprese e risultati sensazionali.

Le squadre di maggiore rilievo hanno liquidato i loro avversari senza faticare troppo e con altisonanti punteggi. La Dinamo di Zagabria, vittoriosa per 2 a 0 sulla Mačva di Sabac

**CRUCIVERBA**

ORIZZONTALI:

Nro. 6. — Superar — Alate — BO — TC — Ascia — Nafta — SI — Cenci — Ontario.

VERTICALI:

Sebenico — PA — Elastica — RA — Atti — Recapito — AF — CA — Aden — NT — IR —

REBUS (2-5-7):

Nro. 7. — Il matto nefando.

Crittografia

Nro. 8. — a R geate ria: Argenteria Monoverbo

Nro. 9. — In di gestione: Indigestione Lo sportivo

Nro. 10. — Pallanuotista Lo sport

Nro. 11. — Paracadutismo.

## Il campionato federale di calcio

# SENZA SORPRESE I RISULTATI DI DOMENICA

## La DINAMO saldamente al comando

per quanto il risultato non rispecchi il predominio di giuoco svolto dalla probabile futura campione di Jugoslavia — mantiene saldamente il primo posto nella classifica ed è assai poco probabile che gli immediati inseguitori (la Crvena zvezda di Belgrado e il Hajduk di Spalato) riescano a raggiungerla.

L'Hajduk ha regolato facilmente il «fanalino» Napredak di Krusevac con un punteggio che, già di per sé, è eloquente: 6-0. La squadra di Marošević, venuta fuori alla distanza, ha ritrovato la carburazione che la portò lo scorso anno al titolo di campione. I «maestri del mare» sono sempre dei grandi campioni ed è un vero peccato che siano ormai tagliati fuori dalla lotta per il primato, poiché il finale di questo campionato sarebbe stato senz'altro più bello ed emozionante.

Il Partizan ha imposto la sua classe alla Vojvodina di Novi Sad, passando sul campo avversario per 1 a 0. Niente da dire!

La Crvena zvezda ha superato, con un eloquente 3 a 1, la pur forte compagine del Lokomotiva di Zagabria. Anch'essa ormai è però tagliata fuori e minime sono le sue probabilità di avvicinarsi alla Dinamo, che si trova sola in vetta alla classifica.

Di rilievo è stata pure la vittoria del BSK di Belgrado sullo Spartak (5 a 0), mentre il Sarajevo, che all'inizio prometteva di più, ha dovuto dividere la posta in casa propria con il Borac di Zagabria, che sta facendo visibili progressi.

Nella seconda lega la lotta per la promozione sta assumendo un tono avvicinato in testa alla classifica, mentre l'Odred di Lubiana si va gradatamente riprendendo, dopo una lunga stasi. Peccato che ormai sia già tardi. Il Quarnero di Fiume invece ha incominciato (era ora!) a fare un po' di faville. Domenica ha regolato con un secco 6-0 il Proleter di Osijek. Di notevole ancora la sconfitta del epolista Vardar e per il resto ordinaria amministrazione.

## Sportivi! „La nostra lotta“ è il vostro giornale

## AVVISO

L'Impresa Commerciale Cittadina di Cittanova ha cessato ogni attività commerciale ed è in liquidazione.

La sua Direzione avverte quindi ogni persona od Ente che ha crediti o debiti con l'Impresa di presentare personalmente o far pervenire alla stessa i suoi estratti conto o pretese entro il 12 ottobre 1951. Dopo tale data, la contabilità verrà chiusa e non si accetteranno ulteriori richieste. La Direzione.

**Smarrimenti**

Steffè Libero abitante a Capodistria Calle Clogna 5, nato il 2. 1. 1929, ha smarrito circa 10 giorni fa la sua carta d'identità.

Direttore responsabile  
**CLEMENTE SABATI**  
Stampato presso lo stabil. tipograf. «Jadrano» Capodistria  
Pubblicazione autorizzata

**„AZA“** ALBINO ZABRIG, CAPODISTRIA, via Vi. Nazor, 2 — Casella postale 31, Telefono 24  
RAPPRESENTANZE — MEDIAZIONI  
AIUTO PRATICHE AMMINISTRATIVE — PUBBLICITA' TRADUZIONI